

LXIII.

TORNATA DEL 4 APRILE 1881

Presidenza del Presidente **TECCHIO.**

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Congedi — Telegramma della famiglia del defunto Senatore Pepoli, in risposta alle condoglianze mandate dal Senato — Proposta del Senatore Carracciolo di Bella, appoggiata dal Senatore Rossi A., per invertire l'ordine del giorno, approvata — Discussione del progetto di legge per una tassa di fabbricazione degli oli di seme di cotone con corrispondente sovrattassa al dazio di confine, a cui prendon parte i Senatori Rossi A., Garelli, Guarneri, Boccardo, Casaretto, Deodati, Relatore, e i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze — Chiusura della discussione generale, e rinvio dell'articolo unico allo squittinio segreto — Istanza del Senatore Finali per il sollecito corso del progetto di legge per il concorso dello Stato per le opere edilizie di Roma — Approvazione senza discussione dei seguenti progetti di legge: 1° Istituzione di una seconda pretura nel Mandamento d'Asti; 2° Trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio; 3° Restituzione dell'ufficio di pretura dei Comuni Bagni San Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento 3° di Pisa alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano — Presentazione del progetto di legge per concorso dello Stato nella spesa pel Congresso geologico internazionale di Bologna, e della Relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate — Votazione a squittinio segreto dei progetti di legge discussi nell'odierna seduta e dei tre seguenti rimasti a votarsi: 1° Aggregazione del Comune di Feletto, Circondario di Torino, al Mandamento di Rivarolo Canavese; 2° Aggregazione dei Comuni che costituiscono i Mandamenti di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona; 3° Proroga del termine per la vendita dei beni ex-ademprivili di Sardegna — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

È presente il Ministro delle Finanze; più tardi intervengono i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, di Grazia e Giustizia e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge quindi il seguente sunto di petizioni.

N. 35. Alcuni abitanti di Massa Carrara fanno

istanza perchè venga respinto il progetto di legge sul divorzio.

36. Il presidente del Circolo cattolico di Catania a nome del Circolo stesso domanda che alle Tesorerie comprese nell'articolo 5 del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso venga aggiunta quella di Catania.

PRESIDENTE. In esecuzione della commissione datami dal Senato nell'ultima nostra adunanza, ho subito telegrafato alla famiglia del compianto Senatore Giovacchino Pepoli le nostre condoglianze. Nel giorno stesso ho ricevuto il seguente telegramma:

« S. E. Presidente Senato, Roma:

« All'alto Consesso ed all'E. V. a nome pure

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

della mia famiglia esprimo vivissima riconoscenza per condoglianze e onorando ricordo del compianto estinto.

« FEDERICA HOHENZOLLERN PEPOLI. »

I Senatori Giustinian e Moscuza domandano un congedo di un mese, e il Senatore Casati di quindici giorni per motivi di salute; congedi che vengono loro dal Senato accordati.

PRESIDENTE. Ora all'ordine del giorno, stampato e distribuito, verrebbero in discussione prima di ogni altro i due progetti di legge intitolati:

1° Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato;

2° Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Non isfuggirà certamente a nessuno dei componenti del Senato che queste due leggi hanno una gravità ed una importanza eccezionale.

Le Relazioni di due dei più autorevoli nostri Colleghi su queste due leggi che sono voluminose ed elaborate, non furono distribuite che ieri l'altro, cosicchè io crederei di proporre cosa che conferirebbe all'ordine e al decoro delle nostre discussioni, esprimendo il desiderio che l'ordine della discussione fosse invertito per modo che precedesse la discussione ed il voto delle altre leggi minori a queste due leggi di maggiore importanza; e ciò per dare il tempo al Senato di potere studiare ed esaminare con tutta l'attenzione di cui sono meritevoli le Relazioni dei nostri Colleghi, e quindi procedere alla discussione con più matura considerazione, degna della gravità e dell'importanza, come dissi, dell'argomento.

Pertanto, ripeto, io proporrei che l'ordine della discussione fosse invertito, e che queste due leggi avessero a seguire anzichè precedere la discussione delle altre leggi minori che sono all'ordine del giorno.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io naturalmente non posso influire sulla deliberazione del Senato.

Il Senato delibera sempre mosso da alto spirito di patriottismo e saggezza; ma mi permetto di fare osservare all'onorevole Caracciolo di Bella che le due leggi che sono segnate ai numeri 1 e 2 dell'ordine del giorno furono di già dichiarate d'urgenza dal Senato, quindi legalmente debbono avere la precedenza; e quand'anche non vi fosse cotesta dichiarazione d'urgenza, io credo che sia nel sentimento di tutti, che quando trattasi di risolvere problemi che interessano tutta la vita economica della nazione, bisogna questi innanzi tutto affrontare e lasciare poi al tempo opportuno le questioni d'ordine secondario, che sono risolte cogli altri progetti di legge all'ordine del giorno.

Quindi pregherei il Senato di non invertire l'ordine del giorno, tanto più che ciò è conseguenza delle sue precedenti deliberazioni.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Io non vorrei contraddire all'opinione autorevole espressa dal signor Ministro. Gli faccio solamente osservare che l'invertimento domandato non porterebbe il ritardo che di un giorno; e quindi l'urgenza assegnata a questi progetti di legge non verrebbe a patire verun detrimento; perchè la differenza delle 24 ore non sarebbe tale da potere in qualche modo influire sull'urgenza maggiore o minore della discussione.

Quanto all'intendimento dal quale sono stato mosso a fare questa proposta, assicuro il signor Ministro che non è stato altro che quello di voler rendere più maturo e degno del Senato l'argomento che verrà in discussione.

Non mi sembra dunque che la differenza d'un giorno possa avere influenza sulla celerità della discussione, la quale potrà invece riuscire più grave e degna dell'importanza dell'argomento.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io mi unisco all'onorevole Caracciolo per pregare l'onorevole Ministro delle Finanze che voglia accedere alla domanda fattagli dallo stesso onorevole Caracciolo, non soltanto pei motivi da lui addotti, che pure sono

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

degni di riflessione, quanto perchè, tardando di un giorno, potremo avere il Senato più numeroso.

Vi sono all'ordine del giorno due altre leggi che interessano egualmente il Ministro delle Finanze; una è anche d'urgenza, quella cioè che porta il numero 8 e che riguarda *la tassa di fabbricazione degli oli di seme di cotone*; l'altra è ugualmente raccomandata come urgente dal signor Ministro, ed è quella che tratta delle *importazioni ed esportazioni temporanee*. Le Relazioni su questi progetti di legge furono già distribuite.

Credo dunque che la discussione di queste due leggi non porterebbe un tempo lungo. In ogni caso subordino la mia preghiera agli intendimenti del signor Ministro.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io naturalmente mi rimetto alle decisioni del Senato. Non vorrei però che si dilungasse la discussione di questi progetti di legge per una settimana, poichè allora comincierebbero le ferie di Pasqua, e le due leggi sulle pensioni e sul corso forzoso sarebbero rimandate a tempo indeterminato, il che farebbe molta impressione, e nuocerebbe all'operazione finanziaria che si deve fare.

Voci. No, no.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io mi rimetto alla saggezza del Senato.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io credo che il Senato nella questione dei due progetti di legge primari che sono all'ordine del giorno sia tutto di un cuore.

Certo si è trovato tale l'Ufficio Centrale, e dalla Relazione dell'Ufficio Centrale, a nome del quale io non ho dritto di parlare, non essendo che semplice membro, lo si rileva.

Posso assicurare dunque l'onorevole Ministro che nessuno di quei dubbi che ha posto innanzi potrà avverarsi.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Io credo di poter contentare le giuste esigenze del signor Ministro ed il giusto desiderio del Senatore Rossi, proponendo assolutamente e senza più che la

discussione dei due progetti di legge sulla Cassa pensioni e corso forzoso abbia ad incominciarsi domani.

Voci. Benissimo, benissimo!

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se crede che la discussione delle due leggi sulla Cassa pensioni e sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso debba rinviarsi a domani.

Quelli che intendono di approvare questa proposta sono pregati di sorgere.

(Approvato).

Ora domando se oggi l'onorevole Ministro delle Finanze ed il Senato sarebbero d'accordo che si discutesse invece il progetto di legge intitolato: « Disposizioni per una tassa di fabbricazione degli oli di semi di cotone con corrispondente soprattassa al dazio di confine ».

Se nessuno fa opposizione, si comincerà dalla discussione di questo progetto di legge.

Discussione del progetto di legge N. 85.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

È stabilita una tassa di fabbricazione di quattordici lire per quintale sull'olio di semi di cotone prodotto in paese. Tale tassa sarà riscossa col metodo della vigilanza permanente degli agenti finanziari nel modo che sarà determinato dal regolamento.

Alla importazione dall'estero dell'olio di semi di cotone, sia puro, sia mescolato con olio di oliva o con altri oli, sarà riscossa la sovrattassa di fabbricazione nella stessa misura di lire quattordici per quintale.

Con lo stesso regolamento saranno determinate le pene da applicarsi nei limiti della legge 3 luglio 1864, N. 1827, e del decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3018.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Avverto che per parlare nella discussione generale di questa legge sono iscritti gli onorevoli Senatori Rossi Alessandro e Garelli.

Il signor Senatore Rossi Alessandro ha quindi facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. A me, che appartengo all'Ufficio Centrale, non resterebbe gran cosa a dire dopo la bella e diffusa Relazione del mio amico l'onorevole Deodati, se non fosse che in questa legge si affermano delle vere questioni di principio, per le quali io applaudo il Governo, e che costituir potranno un precedente. In ogni modo hanno una grandissima importanza nel momento attuale.

Io ho difeso nel mio Ufficio è nell'Ufficio Centrale questa legge colle parole medesime degli onorevoli Ministri delle Finanze e della Agricoltura, Industria e Commercio.

L'onorevole Magliani chiamò questa legge una legge restrittiva, e proclamò la necessità di difendere le industrie nazionali.

L'onorevole Miceli vuole anche esso restringere la libertà delle sofisticazioni e disse aborrire dal sentimentalismo, quando si tratta di industrie nazionali. Sono due restrizioni che vanno insieme, che io accetto e che vidi pure, con vera soddisfazione, essere accettate dall'illustre Senatore Boccardo, che siede con noi nell'Ufficio Centrale.

L'opinione pubblica viene essa oramai a formare quella giurisprudenza doganale che la grande evoluzione industriale ha tutta sconvolta onde si è prodotto così grande isquilibrio tra i fattori della produzione e i criteri dell'economia legislatrice.

Lo dimostrò il contegno della Camera dei Deputati, in questa discussione, allorché al soverchio ripetersi di certe frasi, ormai trapassate, si levò il campo a rumore, ed ebbero soddisfazione e plauso soltanto i difensori del progetto di legge.

Addio metafisica! Subentra una politica nuova; quella dei fatti e delle cifre.

Ora la tassa è *di fabbricazione*; questa è la parola, ed io la rispetto come l'ha rispettata l'Italia durante tutti i trattati che sono scaduti, pur troppo, specialmente nelle voci di dichiarazione *a valore*.

Nella sostanza poi la tassa è la difesa di una grande industria nazionale.

Veniamo ai fatti.

Da una parte abbiamo i produttori delle numerose nostre provincie olearie, i quali non abbondano certo di capitali. Qua e là si manifesta, è vero, il bisogno di un ulteriore progresso nei loro prodotti; ma i produttori sono

soggetti alla incostanza delle stagioni, sono gravati d'imposte ed hanno alle loro dipendenze più migliaia di coloni che ci vivono sopra. Produttori e coloni sono in uno stato evidente di sofferenza.

Dall'altra parte abbiamo in due o tre punti franchi del Regno una così detta industria che attende al problema, in verità non molto astruso, di pigliare due botti d'olio, una di cotone e l'altra di oliva, e formare due botti di olio misto, producendo l'effetto di scemare gratuitamente lo spaccio dell'olio nazionale, pur mantenendo qualche diecina di lavoratori.

Dalla prima parte tutti i Comizi agrari che domandano una difesa; dall'altra parte ricorsero al Parlamento due Camere di commercio, nei porti dove precisamente le mescolanze si fanno, le quali questa difesa non vogliono. Quali dei due interessi sono da favorire? Il Governo ha dato la sua risposta. Ha domandato la risposta all'altro ramo del Parlamento, e l'ha avuta. Ora attende la risposta del Senato.

Havvi di più: lo Stato evidentemente si crea un nuovo cespite di entrate, e non nuoce così facendo alla produzione nazionale. E vi è di più ancora. L'America tassa gli oli italiani del 40 0/0 circa sul valore. L'Italia tassava fin qui gli oli americani dal 5 al 7 0/0. Siamo noi così ricchi da favorire i produttori di Nuova Orleans? No certamente. Ma io scioglierò un inno all'America protezionista per questo; perchè colle flotte dei suoi prodotti agricoli ha atterrato quel dualismo con tanta cura edificato da uomini che pensano diversamente da me, dualismo che a poco a poco in Italia poteva anche farsi più pericoloso che altrove.

Come finirà il litigio fra le due Camere francesi non è ancor dato conoscere; ma sembra che si sia in via di transazione. Ed è singolare l'attitudine di *Leon Say*, liberista di vecchia data, per convinzione e per tradizioni, il quale si trova essere nel tempo stesso Presidente di un Senato protezionista; *Leon Say* non osa e non può negare che l'agricoltura francese si trova in disagio; non vorrebbe tuttavia ricorrere alle tariffe. E quindi un espediente esso propone: di ridurre cioè a 140 milioni la tassa, che presentemente è di 180 milioni di franchi, sulla imposta fondiaria.

Eppure la industria agricola italiana è meno

fornita di capitali che la industria francese, ed è il triplo di quella gravata d'imposte. Infatti la nostra produce, secondo i dati fornitici dall'onorevole nostro Collega Jacini, tre miliardi a lordo, mentre la francese ne produce 10 a lordo, e la imposta fondiaria è presso a poco la medesima. Gli è piuttosto che tutti gli Stati di Europa si mettono in guardia per le loro produzioni agricole contro la invasione (mi sia lecito adoperar questa parola), contro la invasione americana. Lo vediamo in Austria, lo vediamo in Germania soprattutto, come lo abbiamo visto in Francia. Anche l'Inghilterra comincia a preoccuparsene, perchè sull'importazione dagli Stati Uniti d'America del 1880, che ha superato i cinquecento milioni di dollari, 3 quinti di questi appartengono alla produzione agricola. Ora, il famoso *Kattle-bill* votato due anni fa dal Parlamento inglese ebbe in mira di proteggere i pascoli inglesi dalle sterminate mandre del Far-West e della Virginia.

O meritano forse minor considerazione i 500 e tanti mila ettari di oliveti che esistono nella nostra Italia?

Al Congresso degli economisti di Berlino, che ebbe luogo nell'autunno scorso, il signor Federico Kapp, che veniva allora allora dall'aver studiato quella questione agli Stati Uniti d'America, presentava una memoria al Congresso con fatti e documenti tali, dai quali si doveva desumere che qualunque spediente adoperasse l'Europa per combattere la concorrenza de' prodotti agrari americani, sarebbe riuscito inutile.

Nel caso nostro l'America produce 5,000,000 di balle di cotone, e, come dice benissimo il Relatore, quelle semenze che un giorno si gettavano, oggi sono utilizzate per la produzione dell'olio.

Si dirà che in America i salari sono alti; ma havvi in compenso potenti forze motrici ed un gran genio per le macchine, per cui i salari quasi non entrano che per una piccolissima parte nel costo della produzione. Lo prova il fatto che si può produrre sul posto a 50 o 55 lire al quintale un olio chiarissimo di cotone che, venuto in Europa, vi costa da 65 a 75 lire.

Si è detto: se non mescola l'Italia; mescoleranno gli altri, e si manderà l'olio in America egualmente.

Io dubito molto che gli Americani siano così

poco avveduti da pagare e ripagare due volte il nolo sul proprio olio ed aggiungere il 40 per cento di dazio.

È una asserzione che non può avere seguito. Gli Americani ritireranno l'olio italiano e faranno la miscela sul posto, se aggradiscono la miscela.

Si è combattuto anche in nome della marina.

In verità, se il trasporto di cento o centotrenta mila quintali d'olio, a supporre che tutto si faccia dalla nostra marina, deve fare la prosperità della marina italiana, essa può bene esclamare: *Non egemus defensoribus istis!*

Sono troppe le ragioni che le Camere di commercio di Genova e di Venezia portano avanti per difendere questa legge; ne ha fatta giustizia il vostro Ufficio Centrale, e l'onorevole Magliani ha potuto anche nell'altro ramo del Parlamento strenuamente difendere la restrizione che egli ha proclamato.

Ma si disse anche, e notate: sono sempre gli stessi interessi che parlano, *le dogane non fanno la morale*. E qui interviene l'onorevole Ministro dell'Agricoltura colle restrizioni sulla libertà delle sofisticazioni.

Io mi accordo con l'onorevole Miceli nell'antipatia per le frasi: *la morale delle dogane!*

A me basta che per le dogane non entri la miseria, come avverrebbe qualora si uccidano i germi della produzione.

Anche sotto questo aspetto, nulla di più imperativo presso altri Stati come le leggi che riguardano le sofisticazioni, specialmente in materia alimentare.

In Germania, non solo l'importazione, ma la fabbricazione nel paese sono soggette a così minuti e così severi controlli, di cui noi non abbiamo idea; ed è ben giusto quando si tratta di generi di alimentazione.

Là dove l'analisi è impotente, scende la proibizione.

In un mio lavoro di anni fa, nella *Nuova Antologia*, ho detto che la chimica è come l'albero del bene e del male; devo soggiungere che in fatto di materia alimentare lo è più del male che del bene.

In Germania è un complicatissimo Codice di prescrizioni severe che aumentano a misura che aumentano gli abusi che l'industria umana fa dei progressi della chimica. Fabbriche e spacci sono tenuti ad obbedirvi. Le discipline non sono

meno gravi in Austria, in Francia ed in Inghilterra.

La Francia ha ora assolutamente proibito il vino gessato, cioè quello che contiene una data quantità di gesso. E l'altro giorno trovandomi al Congresso enologico ho udito dire che una partita di vino delle Puglie è stata respinta dall'estero sotto il sospetto di falsificazione. A che sorprendersi se noi anche sotto questo aspetto ci difendiamo, mentre queste cautele si prendono da tutti gli Stati? Da noi igienicamente la questione non sarebbe dimostrata completamente; è ancora un po' controversa. Nessuno potrebbe affermare che nelle due qualità di olio esista pari salubrità, come nessuno affermare che un lungo uso della miscela non riesca a detrimento dell'organismo assimilatore.

E poi chi mi garantisce che la clarificazione, che è uno dei principali meriti, forse il solo che ha l'olio misto, non possa essere prodotta con reagenti chimici che noi non conosciamo e che possono avere un'azione letale sull'organismo, anche lontana, e peggiore perchè non si può subito vedere?

La restrizione, l'onorevole Miceli, la porta anche per tenere alto il credito nazionale. Difatti, gli oli nazionali non debbono avere minor diritto alla tutela nel nostro paese che hanno i vini di Bordeaux e di Sciampagna in Francia, che pure il Governo francese tutela. Ecco tutto.

Per colmare la misura mettete l'aumento di entrata; perchè le dogane di certo ne raccoglieranno un beneficio. E non ne patiranno i consumatori che vogliono l'olio d'oliva per tale. Respingeranno l'olio perchè torbido, perchè disgustoso? Ebbene, i produttori capiranno subito, nel loro interesse, di far l'olio più chiaro e gustoso, pena l'invendita. D'altra parte, abbiamo produttori abilissimi e rinomati, come da Bari, dalla Toscana, e da altre provincie d'Italia.

Ora, perchè non miglioreranno il loro olio a poco a poco anche quelli i quali fanno la qualità pel consumo corrente?

Che se alcuni consumatori la miscela volessero, il dazio a che cosa si riduce? Si riduce a 7 centesimi al chilogramma supponendola del 50 0/0; e così se pure si facessero miscele, avranno una firma, mentre a tutt'oggi la miscela era una mistificazione.

Io ho finito; e non par proprio vero che in

Italia abbia finora prevalso una politica contraria a questa.

Ancora cinque o sei anni fa prevaleva il famoso detto del: *Laissez faire, laissez passer*. Ora il Parlamento italiano ha cominciato a dire: *Ne laissez pas faire, ne laissez pas passer*. Sarà in questa politica che noi dovremo con prudenza entrare, e mantenerci, a non trovarci soli. Chi ne mostra la strada sono i Governi europei; e corrono già i sintomi che anche l'Inghilterra non tarderà molto a difendersi anch'essa.

Ed io me ne rallegro; potea chiamarmi *unus nullus* nel 1876, quando si discussero i punti franchi, *unus nullus* nel 1878, quando si discusse il trattato di commercio con la Francia, che fu respinto. Oggi non posso più dirmi solo; votano meco questa legge l'onorevole Magliani, l'onorevole Miceli, l'onorevole Boccardo.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Garelli.

Senatore GARELLI. Io non so se le mie opinioni intorno a questo schema di legge siano in tutto concordi con quelle testè emesse dall'onorevole Senatore Rossi. Certo è che l'esame che io feci di questo provvedimento legislativo, la cui importanza non sfugge al Senato, mi fece persuaso non solo della sua convenienza, ma della sua urgente necessità.

Una delle produzioni maggiori, e direi privilegiate, del nostro suolo, che dà luogo ad un commercio di esportazione assai notevole, quella cioè dell'olio di oliva, va di anno in anno perdendo la sua antica e ben meritata riputazione, tanto sui mercati interni quanto sui mercati esteri. Causa di questo discredito è l'adulterazione, divenuta oramai comune, dell'olio di oliva mescolato coll'olio di seme di cotone, che ci viene importato dagli Stati Uniti di America, dove questa pianta ha una grande ed estesa coltura.

Innanzitutto è bene che ricordi il Senato che niun paese può contendere all'Italia il primato per l'olio di oliva, che venne giudicato il primo olio del mondo. Essa ha una grandissima estensione di terreno olivato, che il Relatore dell'Ufficio Centrale calcola di 550 mila ettari; e la sua odierna produzione ammonta annualmente ad oltre 100 mila tonnellate, che rappresentano un valore di circa 100 milioni.

L'olio di oliva è una delle principali materie di esportazione con cui l'Italia cuopre l'ecce-

denza dell'importazione, e non vi ha dubbio che potrebbe vantaggiarsene di più ancora, se adoperasse maggior diligenza nel coltivare la pianta e applicasse metodi più razionali per la fabbricazione dell'olio.

Per contro apparisce quanto danno avrebbe la nostra produzione olearia se, per le accennate adulterazioni, aumentasse ancora il discredito sui mercati esteri. Queste adulterazioni, e le gravi loro conseguenze, non potevano non essere avvertite dalle Camere di commercio, dai Comizi agrari e dalle Case commerciali più accreditate; neppure potevano essere più oltre tollerate dal Governo cui spetta di vegliare alla incolumità delle varie sorgenti della ricchezza nazionale.

Abitatore di un paese limitrofo alla Liguria occidentale, informato delle deliberazioni prese dalla Camera di commercio di Porto Maurizio, io farò qualche breve considerazione intorno a questo progetto di legge, non tanto per motivare il mio voto, quanto per far conoscere al Senato come siano giusti i richiami di quella regione, così gravemente minacciata nella sua principale e direi quasi unica produzione.

La provincia di Porto Maurizio è, in ragione di estensione, prima fra quelle che coltivano l'olivo. Essa ha il 35,20 0/0 di terreno olivato, mentre nelle altre parti d'Italia l'olivo ne occupa appena il 7 0/0.

Questo semplice dato statistico basta a chiarire l'importanza della produzione oleifera in quella regione, e spiega come essa sia stata una delle prime ad impensierirsi del crescente discredito dell'olio di oliva italiano all'estero, ed a segnalare all'attenzione del Governo questo fatto, invitandolo a prendere provvedimenti efficaci, non tanto per impedire, quanto a scemare questa frode che così gravemente pregiudica gli interessi dell'onesto commercio.

Fin dal 1871 quella Camera di commercio si accorse che il deprezzamento dell'olio di oliva all'estero dipendeva esclusivamente dall'adulterazione fatta coll'olio di cotone: ne denunciava le miscele, e fin d'allora esprimeva il desiderio che si elevasse il dazio sull'olio di cotone almeno a 18 lire il quintale.

Nel 1878 la Camera di Lecce, unitamente ad altre Camere di commercio, domandava al Governo che questa tassa si elevasse almeno a lire 30.

In quello stesso anno egual domanda hanno fatto i rappresentanti delle varie zone oleifere riuniti in Genova.

L'olio di cotone essendo compreso in tariffa nella categoria degli oli fissi, sfugge alle ricerche dirette della statistica, e per valutarne approssimativamente la importazione nel Regno è necessario procedere per induzione. Limitando il calcolo alla sola zona olearia ligure, si crede che la quantità di olio di cotone importata dall'America con isbarco a Genova ascenda annualmente all'enorme cifra di 25 a 30 mila quintali.

Quest'olio, o si vende subito e si spedisce nell'interno, o s'introduce nei depositi franchi, o si consegna ai vari depositi di San Pier d'Arena.

Le miscele si fanno dappertutto; ma specialmente in quei Comuni dove l'olio di cotone non è colpito da dazio d'entrata, o dove per la poca importanza commerciale del luogo lo speculatore può senza tema di controllo compiere le sue miscele.

All'epoca della fabbricazione degli oli d'oliva la miscela si opera anche nelle *pile*, ed allora resta più difficile l'accertamento della miscela, per la facilità con cui l'olio di cotone s'immescolava coll'olio di oliva.

Le miscele si fanno tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione.

Le proporzioni in cui si compiono, variano secondo la qualità ed importanza della spedizione.

Ordinariamente la miscela si fa coll'olio di oliva ordinario e di seconda qualità, e si spinge fino al 75 0/0 di olio di cotone contro 25 di olio di oliva.

Ma contro queste miscele le lagnanze si sono oramai fatte universali, e dentro e fuori d'Italia.

Io ebbi occasione, or sono pochi giorni, di avere sotto gli occhi alcune lettere di commercianti italiani residenti in Russia, nelle quali si avvertiva alle adulterazioni dell'olio di oliva, per la malafede di alcuni industriali italiani, e si notava che anche l'olio da bruciare spesso era nocivo per la combustione di elementi eterogenei in esso contenuti, ragione per cui i negozianti esteri si dirigevano di preferenza ai mercati di Turchia, di Candia, di Grecia e di Spagna.

Per comprendere il danno che ne viene alla produzione olearia ed al commercio italiano, basta confrontare l'attuale prezzo dell'olio di oliva sui mercati esteri con quello degli anni anteriori.

Colle miscele si getta sul mercato estero quadruplicata la quantità d'olio d'oliva che naturalmente produce il suolo italiano.

Di qui un aumento di quantità, ma diminuzione di bontà, svilimento di prezzo, stagnazione di affari, scadimento dell'industria olearia.

Io non mi fermerò lungamente sulla questione igienica, cioè se l'olio di cotone sia o no pernicioso alla salute: intorno a questa, varie sono le opinioni.

In generale si crede che l'olio di cotone, senza essere assolutamente nocivo, non è neppure buono per lo scopo a cui esso è destinato. Si crede che sebbene non contenga elementi direttamente offensivi, non abbia neppure le qualità di un alimento riparatore e adatto ai bisogni fisiologici dell'organismo umano.

Ciò ammesso, ognuno vede quanto nocumento possa recare alla classe dei consumatori, ed in ispecie alla classe povera, la quale considera l'olio come un commestibile di prima necessità, e spera di trovarvi un rigeneratore organico, un restauratore delle proprie forze.

D'altronde si comprende come un olio, che non sia legittimo, e mescolato con olio di semi di altra natura, possa per le reazioni che ne avvengono, per le alterazioni che tardi o tosto subisce, e per la mutabilità dei suoi elementi costitutivi, farsi veicolo di germi morbigeni ed essere causa di diverse malattie.

Non parmi fuori di luogo far conoscere al Senato quanto su questo proposito è scritto in una accurata Relazione, fatta per cura della operosa Camera di commercio di Porto Maurizio.

In essa è riportata l'opinione di un distinto chimico, appositamente interpellato sulle qualità dell'olio di cotone. Essa dice: «L'olio di cotone irrancidisce prontamente e facilmente sotto l'azione dell'aria, dando luogo alla fermentazione di un principio acre ed a reazione acida, che per l'uso protratto può essere causa di disturbi gastrici. L'olio di cotone non può sostituirsi a quello d'oliva nei congegni meccanici, perchè il principio acido che si sviluppa per l'irrancidimento determina l'ossida-

zione dei metalli. Questo spiega come alcuni anni or sono si divulgasse in Piemonte, e più specialmente nell'Alessandrino, la credenza che da Genova arrivasse olio di oliva avvelenato, appunto per i disturbi gastrici che in molti produsse l'olio che la frode vendeva come olio puro d'oliva.

« E questo spiega pure come l'America getti sulle nostre piazze questo suo prodotto, che essa rifiuta per commestibile, nè può impiegare per le sue macchine ».

La stessa Relazione accuratissima dell'Ufficio Centrale, parlando delle qualità dell'olio di cotone, così si esprime: -

« L'olio di cotone non serve ad alcun uso industriale, nè come materia prima, nè come materia ausiliaria: non è sostanza alimentare perchè non è nè nutriente, nè ricostituente; come olio non è buono nemmeno ad ungere i congegni meccanici, che anzi per le sue qualità corrosive li danneggia ».

Tutte queste cose a me sembra siano da tenersi in conto, non solamente dall'igienista, ma anche dal pubblico amministratore che tutela la salute delle popolazioni. Ora, di fronte ad una condizione di cose tanto nociva, poteva il Governo rimanersi indifferente? Per quanto possa essere grande la sua fede nei principî della libertà economica, non doveva il Governo intervenire a proteggere la produzione olearia dalle frodi, che le fanno perdere la estimazione del mondo commerciale? A me pare che una misura restrittiva era necessaria. Nè siamo primi ad accogliere provvedimenti di tal natura, per impedire la rovina di una produzione e di un commercio speciale. Abbiamo l'esempio della Francia la quale, per tutelare la sua produzione vinifera, ricorre alle tariffe differenziali ed aumenta il dazio sui vini stranieri. Recentemente ancora il Senato francese, spaventato forse dalle conseguenze di una invasione di prodotti americani, ripudia la facilità degli scambi, e, ritornando all'applicazione del fatale e vieto protezionismo, aumenta la tariffa sul bestiame importato nel territorio francese.

I quali aumenti di dazio sui vini e sul bestiame rechneranno pregiudizio non lieve alla nostra bene avviata esportazione.

Non parlo delle gravissime tasse, imposte dagli Stati Uniti sui nostri prodotti; tasse che

si elevarono dal 50 al 60 per 100 del loro valore.

L'olio di oliva in America paga oltre 120 lire il quintale, mentre quello di cotone in Italia paga lire 6.

Nè si obietti che i diritti sugli oli sono dovunque miti, e che la Francia ci si mostrò favorevole, conservandoli a lire 3.

Questo fatto conferma vie maggiormente la nostra asserzione, perchè la Francia ha tutto il suo interesse di non aggravare la tassa su questa materia, che le manca, e le abbisogna in gran copia, sia per l'economia domestica, sia per gli usi industriali.

Aggiungerò ancora che il Belgio andò più oltre, esonerando affatto da ogni dazio gli oli destinati all'uso delle industrie.

Avverta ancora il Senato che questa legge non è una rappresaglia verso i Governi, che con tariffe differenziali recano danno ai nostri maggiori prodotti. Non è tanto meno una rinuncia ai nobili e fecondi principî della libertà commerciale, così sapientemente inaugurata dal nostro Conte di Cavour: essa è semplicemente la condanna di una frode; essa colpisce un'importazione fatta quasi all'unico scopo di adulterare un prodotto prezioso, la cui riputazione Governo e privati debbono gelosamente tutelare.

Ed io sono lieto che si trovi presente a questa seduta il mio amico e collega Senatore Boccardo, illustre difensore del libero scambio; e sono persuaso che egli, colla sua autorevole competenza, dimostrerà che, favorendo noi la libertà commerciale sugli oli di cotone, noi applicheremmo il protezionismo ad una merce estera, a danno grave di una congenere merce nazionale.

Oramai non è più possibile comperare olio di oliva puro; ovunque si fanno le miscele: nessuno le denuncia; tutto si nasconde; sulle casse, sulle botti, si scrive la solita leggenda: « olio sopraffino, olio vergine, olio di prima qualità, olio garantito, ecc. »

È una frode che si fa senza pudore, malgrado sia prevista dal Codice penale. È una frode che sfugge alla scienza, all'analisi ed agli strumenti fin qui conosciuti; nè ancora si può prevedere come e quando si potrà trovare un metodo sicuro di accertamento, per conoscere l'olio puro dall'olio mescolato, la qualità

e la quantità del miscuglio. In questo stato di cose non vi era quindi altro mezzo migliore e più efficace che quello di imporre una tassa sulla materia che serve di base alla frode. Questa tassa non colpisce il commerciante onesto che fabbrica olio d'oliva puro e lo vende per tale; ma colpisce il commerciante disonesto che fabbrica olio adulterato e lo vende per buono. È una tassa che gioverà alle nostre finanze, ma gioverà pure a ristabilire il credito dei nostri oli. Solamente io mi domando: Sarà sufficiente questo provvedimento a far cessare, o per lo meno a far diminuire questo commercio così dannoso, e a rialzare la riputazione degli oli italiani?

Spera l'on. Ministro delle Finanze, colla sopratassa di lire 14 di dazio per quintale, tanto sull'olio di cotone che si fabbrica in paese, quanto su quello che si importa, di raggiungere lo scopo che egli si ripromette? E a vece della tassa sulla fabbricazione dell'olio di cotone prodotto in paese non sarebbe forse stato meglio colpire la materia prima, cioè il seme di cotone, anzichè il suo prodotto?

Se noi consultiamo le ragioni addotte da parecchie Camere di commercio e i voti da esse manifestati, certo la tassa sarebbe troppo lieve, e si dovrebbe almeno elevare a lire 30 per quintale. Difatti, esaminando gli allegati che fanno parte della Relazione ministeriale, noi troviamo che calcolando il prezzo dell'olio di oliva a Genova ed il prezzo dell'olio di cotone, ed aggiungendo a quest'ultimo la sopratassa di lire 14, si avrà ancora una differenza di lire 70, margine più che sufficiente per incoraggiare le miscele. Però io comprendo facilmente la difficoltà di fare una legge di finanza sopra una materia che finora si mostra ribelle ai processi analitici, ed appunto per questo a me sembra che il Governo abbia agito prudentemente nel non aggravare di troppo la misura restrittiva.

Più tardi, coi progressi dell'analisi, e ammaestrati dall'esperienza, si vedrà quanta sia l'efficacia della legge nel reprimere gl'inconvenienti lamentati, ed allora si potrà giudicare se a questo primo passo convenga aggiungerne altri per meglio tutelare i nostri interessi economici.

Io quindi darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge, perchè sono convinto

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

che esso non offende punto il principio della libertà commerciale, ma colpisce la frode e cerca di porvi un riparo. Infine esso a me sembra consigliato dalla necessità di restituire il credito e di rialzare la riputazione alla produzione olearia nazionale.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GUARNERI. Io avrei dovuto vietarmi di prendere la parola su questo disegno di legge, poichè non mi è stato dato che questa mane, per cortesia d'amico, di averne sott'occhi la egregia Relazione.

Ciò non ostante confesso che era un mio vago desiderio di prendere la parola, appunto per spiegare il mio concetto, tutto affatto personale su questa proposta.

Però oggi, dopo avere inteso i discorsi degli onorevoli preopinanti, e dopo aver letto la Relazione, sento che questo desiderio si è elevato per me all'altezza di un dovere.

Io dichiaro pria d'ogni altro che voterò la legge, ma la voterò per un altro sistema di idee, totalmente diverso da quello che si è venuto propugnando in suo sostegno. Qui francamente si è venuto orpellando una legge, direi economica, mentre per me non v'ha al fondo che una legge puramente finanziaria, ed io la voto come una risorsa di finanza, non già come una legge di protezione.

Almeno l'onorevole Ministro ha tratteggiato il suo progetto come una misura destinata a garantire ed a salvaguardare la lealtà e la dignità del mercato italiano; a quell'uopo riputava opportuno elevare una tassa esistente di importazione sull'olio di cotone.

Egli non invocava al certo il principio della protezione. Però, o Signori, oggi non è così.

L'onorevole Relatore, e più che altri coloro che sono venuti a prendere pria di me la parola, hanno accentuata la misura proposta, ed hanno dato ben altro colore a questa legge. E perchè non cada dubbio sopra di ciò, io non ripeterò certamente le parole testè pronunziate, ma leggerò le poche frasi con cui il Relatore ha dimostrato lo spirito, a suo intendere, di questa legge:

« Il nostro ricco prodotto d'olio di oliva pressochè esclusivo dell'Italia, negli Stati Uniti d'America è gravato d'un dazio, che ad ognuno deve sembrare quasi proibitivo, e d'altra parte

l'America colla sua produzione formidabile dell'olio di cotone inonda tutta l'Europa.

« Pare adunque evidente, che la tassa di cui si discorre sia una *legittima difesa contro la concorrenza* dell'importazione americana ».

Sicchè dunque ella è una legge difensiva contro questa produzione dell'olio di cotone americano, è una di quelle leggi che gl'Inglesi chiamano misura di *retaliation*, quasi *pena del taglione*.

Io francamente non so adagiarmi a questo ordine di idee. Non verrò certo facendo qui un'esposizione di principi. Il Senato non è una aula accademica, ma bensì un'adunanza legislativa, ed io parlerò brevemente a nome della esperienza, giacchè questo è l'unico linguaggio che si addice più di ogni altro all'indole di questo disegno di legge. Confesso e dirò francamente che io non potrei accettare oggi, nel secolo in cui viviamo, una legge che si atteggiasse a voler proteggere un'industria contro una frode, o contro una contravvenzione alla fede del commercio.

Certamente, o Signori, queste leggi non sono più dei tempi odierni; mi ricordano le ordinanze che due secoli fa emetteva un celebre Ministro di Francia, colle quali veniva imponendo ai fabbricanti il numero dei fili che dovevano entrare nei tessuti, la qualità di questi fili, la lunghezza e la larghezza delle stoffe, le tinte e l'indole dei colori, ecc., ed ai contravventori infliggeva come pena la gogna e la berlina.

Il principio, o Signori, sarebbe lo stesso, meno le misure coercitive che ripugnano al secolo in cui viviamo; ma, poco più poco meno, si vorrebbe dal Governo garantire il commercio contro le adulterazioni e le manipolazioni fraudolenti onde impedire che desso decada....

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

Senatore GUARNERI... Però, chiedo io, dove incomincia, dove finisce la frode? Quante industrie non si sono introdotte nel mercato sotto l'apparenza di una frode?

I filati di più materie tessili, ed i tessuti misti non incominciarono come una merce falsificata, ed un tessuto fraudolento? Eppure oggi la produzione dei tessuti misti ha preso uno sviluppo superiore a quello delle industrie dei tessuti puri.

Che farebbe, Signori, il Governo francese, se

dovesse esaminare quanto cotone entra nei velluti di Lione, che è la più importante e la più accreditata delle sue industrie manifatturiere?

Tutto in questo caso si riduce a question di prezzo e di fabbrica, giacchè il prezzo livella il prodotto alle esigenze ed alle risorse del consumatore, ed il nome della fabbrica o il nome e la marca della pezza implica ed esprime in commercio l'indole od il grado di bontà, di purità della merce.

Ebbene, o Signori, havvi perciò, io credo, ragione a dubitare se questa industria della miscela di oli, che dura da più anni, sia vitale, ovvero sia un'industria di contrabbando e di frode.

Ma, a prescindere da tutto ciò, è pur troppo noto che quando v'ha frode, quando l'industria vizia un articolo, non fa bisogno di ricorrere all'intervento governativo e alla protezione della legge; perchè, o Signori, l'industria ha tale una vitalità, che sa crearsi il rimedio e correggere l'abuso.

Vi citerò pochi esempî. Il Senato non ignora come tra le prime industrie della Gran Bretagna, e direi mondiali, è quella dei tessuti di cotone in Inghilterra, ed uno dei suoi più estesi centri di consumo è l'Oriente, anzi l'estremo Oriente, cioè l'India, la China ed il Giappone.

Ora, un giorno avvenne che il commercio inglese abusò dell'adulterazione di questa merce. Il filo era imbianchito con troppa calce; sicchè, dato al consumo, di subito logoravasi; i colori erano falsi, e la lunghezza delle stoffe, o il numero dei *yards*, che dovevano contenere le pezze dei tessuti, minore del consueto.

Ed il commercio inglese se ne allarmò vivamente. Però il rimedio venne da sè. Le novelle commissioni furono date ad altre Case, che tennero ad onore, e riputarono loro interesse di conservare la sincerità della merce; le Ditte infedeli e fraudolenti furono in tal modo severamente punite, ed il male si guarì, quasi diremmo, da sè. Ed in Inghilterra nessuno domandò l'aiuto del Governo, e niun membro del Parlamento si fece iniziatore di qualche progetto di legge simile a quello che oggi è presentato al Senato.

Eppure trattavasi della principale industria

della Gran Bretagna, e del suo più esteso ed importante mercato.

Io, o Signori, non mi estenderò su questo tema. Vi citerò però altri due esempî, uno dei quali calza davvero all'argomento.

Questa industria delle miscele di oli non è nuova in Sicilia. Da noi il cotone cresce e produce, e del seme non sappiamo che farne, giacchè quando esso è impiegato come riproduttore due volte, non germina più, e bisogna ritirare il nuovo germe per la novella piantagione da Malta, ove giunge direttamente dall'America, e quel seme improduttivo si dà in nutrimento agli animali.

L'estrarne l'olio, e il mescolarlo con quello di oliva, era perciò l'impiego più naturale che se ne potesse fare.

Ma la miscela fu facilmente scoperta, ancor semplice assaggio. I venditori al dettaglio vennero abbandonati dai loro consumatori.

Varie partite all'ingrosso vennero rifiutate. Però vi furono delle piazze nell'isola, le quali tennero a cuore di sostenere la merce, e mandarono circolari in tutti i luoghi che si solevano approvvigionare in Sicilia, assicurando la sincerità dell'articolo.

La conseguenza fu che chi desiderava olio di oliva puro dirigevasi ad alcune piazze dell'isola, e chi lo tollerava, a causa del minor prezzo, con la miscela, si rivolgeva ad altri centri di produzione, e bastava guardare i prezzi dei listini per convincersi della varietà della derrata. La distinzione del mercato e della merce era fatta, e tutti i negozianti ne erano istruiti.

Ma havvi per la Sicilia un altro articolo molto importante, e di cui abbiamo quasi il monopolio, il sommacco, che veniva anch'esso falsificato con delle mescolanze di altre erbe, che erano con esso molite, e riusciva davvero difficile a conoscersi l'adulterazione prima di adoprarlo. Questa frode durò molti anni, e diede luogo ad infinite proteste ed a numerosi litigi promossi dai committenti, e furono rifiutate varie spedizioni di questa merce vizata.

Ebbene, senza alcun intervento del Governo il male ebbe lento, ma efficace riparo. Vari industrianti in questo articolo, conosciuti per la loro probità, vollero conservare il commercio genuino di questa derrata e la dignità della piazza.

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

Chiusero in sacchi con la loro marca il sommacco molito dalle loro fabbriche, vi apposero un bollo in piombo, col marchio della loro Ditta, e garentirono la sincerità del sommacco da essi spedito. Allora fu necessità seguire il loro esempio, sotto pena di perdere la clientela, e la frode è quasi del tutto sparita dal mercato.

Il commercio, Signori, si garantisce da sé, e, lo ripeto, l'industria ha tale vitalità che rimedia ai suoi mali; e quando una frode, o, a parlar più chiaro, quando una miscela dura, bisogna credere che dessa sia diventata un'abitudine ed una convenienza del commercio, giacchè desso se ne approfitta e ne trae dei guadagni.

Per me quella legge, o Signori, non è una legge economica: essa è una legge finanziaria, e ve lo dimostrerò con due argomenti per essere più breve, giacchè non vorrei abusare della vostra pazienza.

La prima è, o Signori, l'uomo che l'introduce. Se essa fosse una legge di protezione e di garanzia dell'industria degli oli, naturalmente sarebbe compito dell'onorevole Ministro delle Finanze, che ne è il padrino; ed in certi casi non bisogna guardar troppo alla fede di battesimo di una legge, ma al Ministro che la prende sotto la sua protezione.

Io, che sono uomo di legge, conosco pur troppo che certe fiata non debbo ciecamente prestar credenza ad una fede di battesimo; e qualche volta l'uomo che fa da compare al fonte battesimale è il padre, illegittimo è vero, ma effettivo del neonato.

Ma vi ha di più. Essa non può essere che una legge di finanze, giacchè se fosse una misura di difesa e di tutela di una industria, in tal caso sarebbe del tutto insufficiente, come ebbe anche a dire l'onorevole preopinante.

Infatti, tanto il Ministro quanto il Relatore hanno riconosciuto che la differenza tra i prezzi dell'olio di cotone e dell'olio d'oliva è di 20, 30 e 40 lire per quintale. Dubiterei anzi che fosse qualche cosa di più, giacchè l'onor. Ministro si fonda sui prezzi correnti.

Ora, si conosce che quest'anno, per l'ubertosa raccolta, i prezzi dell'olio d'oliva sono bassi a paragone degli anni trascorsi; cosicchè se si prendesse una media dei diversi prezzi, almeno dell'ultimo quinquennio, si troverebbe che la

differenza fra il prezzo dell'olio di cotone e dell'olio d'oliva sarebbe qualche cosa di più che 20, 30 o 40 lire a quintale.

Ma data anche che fosse questa la differenza effettiva, domando io se credete sul serio che una legge, la quale impone una tassa di lire 14, sia o no sufficiente a frenare la frode.

Io credo di no, giacchè il margine tra i due prezzi si conserva sempre troppo grave perchè la frode resti possibile. In tal caso o bisognerebbe imporre un dazio con una scala graduale, in modo da coprire, almeno in gran parte, la differenza dei due prezzi, o, se non altro, se si volesse prendere una media dei prezzi delle due specie di oli, bisognerebbe aumentare di gran lunga la proposta cifra del dazio.

Ed invero il Ministro ha nel suo Quadro statistico ritenuto che in Messina il prezzo corrente degli oli fini sia di lire 93 50 al quintale, e quello degli ordinari in lire 92 56, che in Catania quello dell'olio buono sia di lire 100.

Ebbene, o Signori, io potrei sottoporre al vostro esame la statistica dei prezzi dell'ultimo quinquennio degli oli sulla piazza di Palermo, e rilevereste da essa che il prezzo medio degli oli è di 115 lire al quintale. Sicchè io ho ragione a dubitare che la differenza del prezzo tra l'olio di oliva e quello di cotone sia al di là di quello previsto nel progetto dell'on. Ministro e nella Relazione dell'on. Senatore Deodati.

In questa condizione di cose quella tassa non sarebbe che insufficiente ad impedire la frode, se il suo scopo fosse questo e non altro.

Anzi, volete che vi dica nettamente il mio concetto?

Io dubito che cotale tassa possa produrre probabilmente un aumento nella frode, perchè, se prima si poteva guadagnare, per esempio, con una miscela del 10 0/0, ora bisognerà aumentarla ed elevarla, supponiamo, al 20 0/0, per ottenerne qualche profitto. Si pagheranno le 14 lire imposte dallo Stato, ma sempre rimarrà un margine per la speculazione, che sarà più lucrativa quanto più sarà la quantità dell'olio di cotone che si mescolerà.

A mio debole intendimento quella tassa non ha che uno scopo, quello di produrre alla Finanza dello Stato l'introito di qualche milione, aggravando un'imposta sovra un articolo che è entrato più largamente nel consumo nazionale.

Ed io la voto, o Signori, come una tassa di finanza, ma non mai come una imposta di protezione d'una industria, e neanche come una tassa preventiva della frode, perchè sarebbe creare un fatale precedente ed un inizio legislativo che potrebbe arrecare nell'avvenire mali gravissimi. Giacchè, o Signori, quando una legge si fa, non bisogna guardare solo al testo con cui dessa è scritta, ma allo spirito che la informa. E desso, se non si impone alle novelle legislature, si impone però colla potenza della logica agli uomini che l'hanno votata.

Signori, concludo, io voterò la legge, ma, lo ripeto, la voterò come una semplice misura di finanza che produrrà allo Stato una risorsa.

Ho tenuto a dichiarare quale fosse la mia intenzione, giacchè io rispetto certe convenienze parlamentari, ma, onorato come sono nel sedere fra Voi, ho vivamente a cuore di mostrarvi la sincerità e la dignità del mio voto.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Boccardo ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Io spero che il Senato vorrà permettere che quantunque io avessi nell'animo mio deliberato di non prolungare questa discussione, la quale, dopo la sapiente Relazione del Collega Deodati, mi pareva molto chiarita, pur mi senta obbligato a pronunciare alcune poche parole, che procurerò siano le più poche possibili, ma che sono rese necessarie dai dotti discorsi che abbiamo or ora sentito.

Veramente la mia decisione di non parlare sopra questo tema fu scossa quando l'egregio amico mio il Senatore Rossi, con parole sommamente cortesi per me, alludeva alle ragioni le quali avevano, secondo lui, determinato il voto dell'Ufficio Centrale, di cui con lui ho l'onore di far parte.

Le parole dell'onorevole Rossi accennavano più o meno apertamente a quel concetto di protezione, il quale è stato così eloquentemente combattuto dall'onorevole Senatore Guarneri. L'onorevole Rossi, tributando elogi a coloro che in questo avevano votato con lui, non nascondeva il suo compiacimento per non saprei quali conversioni dalla metafisica del libero scambio al positivismo della opposta dottrina.

Ora, io debbo dichiarare in tutta umiltà, ma con pari sincerità, che nel sentirmi fare questo elogio, mi è accaduto qualche cosa di simile a ciò

che avveniva a monsieur Jourdain, *qui faisait de la prose sans le savoir*.

Io dichiaro, e prendo questa occasione per dichiararlo nel modo più solenne, che io non ho inteso, dando il mio voto nell'Ufficio Centrale favorevole a questo progetto di legge, nè intendo ora qui nel Senato, nè, se Dio vuole, intenderò mai di rinunziare, benchè menomamente, a quei principî di libertà economica, dei quali mi sono nutrito fin dai miei primi anni, e nel culto sincero ed operoso dei quali spero di morire. (*Bene*).

Signori! L'on. Senatore Guarneri accennava ad un altro ordine d'idee, il quale mi ha posto nella necessità di fare un'altra dichiarazione. Diceva al Senato quell'onorevole Collega: Vi sono memorie (che egli faceva rimontare a Colbert, e che potrebbero estendersi in un campo ancora più vasto e più remoto della storia), vi sono odiose memorie di una funesta ingerenza dell'autorità pubblica nella tecnica delle industrie. Badate, proseguiva egli, se questa legge fosse, non una legge di finanza, ma una legge di economia, voi ricalchereste le orme che la civiltà moderna ha da lunga pezza abbandonate, voi fareste un ricorso a quel sistema vessatorio, regolamentare, che enumerava i fili dei tessuti, che s'ingeriva delle più minute faccende e degl'interessi più sacri della privata economia.

Se veramente la legge della quale si tratta avesse i caratteri che ispiravano gli antichi regolamenti di fabbrica, l'avvertenza dell'on. Senatore Guarneri sarebbe perfettamente giusta. Ma, siami permesso il dirlo, l'avvertenza del dotto Collega contempla un caso che non è il nostro, che non ha nulla a che fare col nostro. Imperciocchè vi sono due grandi ordini di sofisticazioni industriali.

Da una parte vi sono quelle adulterazioni e quelle sofisticazioni che, cominciando come tali, finiscono per diventare progressi dell'industria. La storia dall'industria umana è piena di esempi di queste feconde sostituzioni e trasformazioni della materia, che partendo dall'interesse egoista del produttore, arrivano poi all'interesse comune dei consumatori.

L'onor. Guarneri ne ha accennate alcune, attinenti alla industria del cotone. Io sono sicuro che l'egregio Senatore Rossi, il quale ha tanta competenza nelle cose industriali, potrebbe

prolungare di molto l'elenco, citando un gran numero di progressi dell'arte nobilissima del pannificio, i quali trassero proprio la loro origine da questa specie di benefiche e feconde sofisticazioni, o meglio modificazioni del processo industriale.

Perocchè quale è l'intento che si propone il supposto sofisticatore, quando prende una materia tessile nuova o più economica, e la mescola con altre materie già usitate e più care, se non l'intento di andare incontro alla domanda del buon mercato, e di favorire quindi i bisogni e il tornaconto del consumatore?

Il produttore qui non fa altro che assecondare e seguitare un felice movimento che è cominciato al di fuori dell'officina, che ha per teatro il grande mercato delle offerte e delle domande; e seguitando questo movimento, l'industre produttore getta sovente le basi di una nuova industria, la quale qualche volta diventa ancora più importante della primitiva industria sul cui tronco si è innestata.

Queste sono quelle miscele perfettamente legittime, ad impedire le quali la civiltà moderna senza dubbio non ritornerà mai. Ed in ciò io sono concorde col Senatore Guarneri.

Ma, Signori, c'è un'altra grande categoria di vere e proprie e condannabili sofisticazioni.

Io sono profano a quasi tutte le scienze, ma mi trovo quasi tutti i giorni a contatto con scienziati di tutti i rami. Io ho sentito dire dai cultori dell'arte salutare che nel tempo nostro molte malattie, forse tutte le malattie, sogliono assumere, specialmente nei centri popolosi, dei caratteri inaspettati.

È raro che lo stato dell'infermo presenti caratteri, sintomi semplici; vi è sempre qualche cosa di complesso, di arcano, di misterioso, col quale indarno si cimenta l'abilità e la filantropia dell'uomo di scienza.

Le cause di questa maggiore complicatezza nelle infermità del nostro tempo io certo non le conosco, nè le indago. Mi pare però di sospettarle. Credo che ci possano entrare molte cagioni, molte anche di un ordine morale. Il nostro forse è un tempo il quale esagera e mette a troppo dure prove certe funzioni del sistema umano; e non si turba impunemente l'economia dei corpi viventi. Queste cagioni di turbato equilibrio avranno, senza alcun dubbio, la loro influenza.

Ma che non vi concorra un altro ordine di fatti molto patente e molto deplorabile, di fatti che toccano al caso ora in esame, di fatti che non si potranno mai abbastanza condannare, e che la legge presente si propone appunto di rendere più difficili a compiersi e meno frequenti; che queste cagioni del male non esistano, nessuno me lo persuaderà giammai.

Tutti i giorni la scienza, e segnatamente la più giovane e la più audace delle scienze, la chimica, ci mette sul mercato prodotti che sono venduti al piccolo consumatore, prodotti che sotto larvata specie di vino, di olio e di altre materie consumabili, sono poi, o Signori, un lento, e qualche volta neppure un lento veleno.

Io mi domando, o Signori, se a questa cospirazione del male la legge non debba opporre una salutare cospirazione del bene.

L'onorevole Senatore Guarneri diceva: Badate che la civiltà moderna non è più su questa via. Ma mi permetta: o io non la conosco questa civiltà moderna, o invece direi che è precisamente essa che si è posta su questa strada. La civiltà antica, la civiltà dei Colbert e del *livre des métiers* di Stefano Boileau, si era ostinata a perseguire l'industria, per impedirle quell'altra grande categoria di cosiddette sofisticazioni, le quali invece non erano se non miglioramenti e progressi.

La civiltà moderna ha abbandonato questo sistema d'ingerimento vessatorio. Ma per contro essa tende ogni giorno più ad ampliare l'azione dello Stato in un altro ordine d'ingerenze. Ve lo provano, o Signori, le leggi sanitarie della Germania e della Francia, di cui parlava testè l'onorevole Rossi.

Guardate in Inghilterra, o Signori, fin dove si spinge oggi la cura della vita umana; e notate che io parlo del paese del *Free Trade*, per dimostrare una volta di più che in questo caso i principj del libero scambio non sono davvero in causa.

Nel fare il carico di un bastimento in un porto inglese naturalmente l'armatore ha consultato un po' troppo gli interessi della sua borsa, e si è, viceversa, troppo poco occupato degli interessi della vita degli uomini che sono al suo bordo; il carico è mal fatto; ci è il pericolo più o meno imminente di naufragio. Ma ecco l'ispettore, l'*Overseer*, che sopravviene e si per-

mette di dire all'armatore: Il vostro modo di caricare non mi piace; temo che mi aumenti la funesta cifra dei naufragi e comprometta la vita dei cittadini; modificatelo; diminuite la quantità e il peso; distribuite differentemente il carico; assicurate le provviste; tutelate meglio le vite.

Di questa natura, o Signori, è ora l'ingerimento della civiltà moderna, ansiosa di tutelare, di proteggere il primo degli interessi umani; perchè, in fin dei conti, prima di prosperare le finanze, prima di procurarci aumento di ricchezze, dobbiamo cercare di tutelare le vite.

Fintanto che si tratta del grosso commerciante, che ha a sua disposizione i capitali, la scienza, il tempo, la possibilità di far eseguire nei laboratori di chimica le accurate analisi destinate a scoprire la presenza del gesso nel vino, dell'olio di cotone nell'olio d'oliva, io, a dire la verità, mi preoccupo assai poco dei pericoli che questi grossi commercianti possano correre.

Essi hanno ai loro comandi un complesso poderoso di mezzi coi quali possono sgominare la frode; tanto peggio per loro se non hanno il coraggio, o la sapienza, o la previdenza di servirsene. Ma invece mi preoccupo molto, o Signori, e mi pare che la legge e il Senato debbano molto preoccuparsi di quell'innumerabile schiera di piccoli o modesti consumatori, i quali vanno a comprare il loro litro di olio e credono di mettere sulla mensa dei loro figliuoli una sostanza innocua ed utile, ed invece probabilmente propinano ai loro cari il veleno.

Io penso con raccapriccio e con profondo sdegno alla povera madre di famiglia che si affida di comprare del latte e acquista invece una miscela ignobile; alla famiglia che con le apparenze del vino acquista un liquido nel quale l'iniquo sofisticatore ha cominciato a indebolire il sugo dell'uva, se pure non ha preferito seguire il consiglio di colui che diceva: *l'on peut faire du vin avec toute chose même avec le raisin*, poi vi ha aggiunto degli acidi per restituire alla trista miscela la forza, e sostanze coloranti e la fucsina e il gesso e l'arsenico, e che so io.

Di tuttociò, o Signori, noi dobbiamo darci grande pensiero. Qui gli economisti non sono in causa; qui non c'entra il libero scambio; qui

c'entra una delle più nobili tendenze del nostro tempo e delle moderne legislazioni.

Si finirà, io credo, per capire che i Governi e le leggi non sono solamente minacciose macchine di guerra, non sono solamente istituti che il mondo abbia creati unicamente per fare paura agli altri Governi; io credo che si cominci ad intendere dalle grandi Nazioni europee che l'opera del Governo, che l'opera della legislazione non è giusta, non è legittima, se non quando è una grande tutela ed una grande educazione.

Per me il Governo adempie bene ai suoi uffici quando tutela, quando protegge e quando educa. Per queste ragioni, o Signori, voi mi avete permesso che, nella mia qualità di modesto cultore delle scienze economiche, io mi dichiarassi assolutamente disinteressato da ogni pericolo che altri mi possa rinfacciare, di venir meno, cioè, ai principî della scienza che ho imparato. Ma al tempo stesso io dichiaro che il mio voto è dato a questa legge non già perchè sia soltanto una legge di finanza; imperocchè, quando fosse una legge di finanza, che ferisse più o meno direttamente i principî economici e sociali, con tutto il rispetto che io ho alla finanza italiana, io mi ribellerei senza esitare, e darei il mio voto contrario. Ma do il mio voto favorevole, perchè ci vedo un primo principio di un ordine d'idee nel quale spero che il Governo entri con maggior lena e coraggio.

Io nel seno dell'Ufficio Centrale ho sostenuto la tesi che convenga che il Ministero, ed in modo particolare l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, tutelino efficacemente i più grandi interessi della vita e della economia nazionale, e vogliano preoccuparsi della urgente necessità di provvedere a reprimere ed impedire frodi molto più gravi, molto più dannose alla pubblica igiene di quello che non sia forse la frode dell'olio di cotone.

A questo riguardo la scienza, suffragata del parere di uomini insigni, ci ha detto che non è vero che l'olio di cotone sia una cosa dannosa.

Ma oggi noi abbiamo sentito un egregio cultore della scienza medica, l'onorevole Senatore Garelli, dirci che egli ne dubita; e a me piace molto questo dubbio, perchè la scienza ha già fatto molto quando incomincia a dubitare.

Ora basta questo semplice dubbio, per consigliarci e rendere necessaria la votazione di questa legge. Essa non è che il primo accenno di un fecondo sistema, nel quale desidero che il Governo voglia mettersi, di un sistema che gli procurerà forse qualche obbiezione e qualche fastidio da parte di coloro i quali sotto specie di libertà di commercio vedono la convenienza di passare un poco alla leggiera e senza scrupolo sopra questi grandi interessi; ma di un sistema che gli acquisterà indubitabilmente la riconoscenza ed il plauso non solo della scienza, che conta molto, ma secondo il mio modo di vedere, dell'intera umanità, che vale molto di più.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Casaretto.

Senatore CASARETTO. Mi duole che, essendo venuta all'improvviso questa discussione, io non abbia ancora potuto leggere la Relazione dell'Ufficio Centrale; pur tuttavia mi permetto di dire la mia opinione in questa materia, quantunque forse sarò solo, o quasi, in questo recinto, a sostenere l'opinione che mi faccio a dichiarare.

Mi duole altresì di dovermi trovare in questa questione in contraddizione con l'onorevole Ministro delle Finanze, il quale, con l'opera grande e gloriosa che ha intrapreso coll'abolizione del corso forzoso, ha saputo dimostrare contro alle previsioni dei pessimisti, che la dichiaravano impossibile, che quest'opera era possibile, e l'ha saputo dimostrare con tanta intelligenza di buoni studi economici; mi duole, dico, di dovermi trovare in contraddizione con lui, perchè mi pare che in queste circostanze egli veramente non si sia mantenuto fedele a quei buoni studi economici di cui ha dato così grande saggio nelle sue Relazioni finanziarie.

Io non mi fermerò a combattere le obbiezioni dell'onorevole Alessandro Rossi, il quale ha fatto una carica a fondo contro il principio del libero scambio; benchè io sia diametralmente opposto a lui in queste idee, tuttavia non occorre che io mi metta a contraddire le sue opinioni, inquantochè io sostengo che questa legge, ben lungi dall'essere una legge di protezione per la produzione dell'olio, è invece una legge che tende a danneggiarla.

Mi permetto solo di osservare che nelle questioni economiche non si tratta punto nè di

sentimentalismo, nè di metafisica. Gli studi economici sono studi eminentemente induttivi, sono figli della pratica, e non c'è in essi nulla di metafisico.

Gli studiosi delle questioni economiche non fanno altro che sostituire alla pratica individuale, sempre breve, incerta e interessata, la pratica complessiva e riprovata dei secoli e dell'universalità degli uomini e degli studiosi.

Venendo alla questione, mi pare che lo scopo di questa legge sia duplice. Il primo sarebbe uno scopo morale, quello d'impedire le frodi; il secondo sarebbe, come ha detto l'onorevole Rossi e come mi pare aver udito accennare da altri, la difesa della produzione olearia.

In quanto alla questione della frode, vuole questa essere divisa in interna ed esterna. In quanto alla frode interna credo che questa legge non raggiunga punto il suo scopo. Io sono perfettamente d'accordo colle idee svolte or ora dall'onorevole Boccardo ed appoggio la sua proposta, che cioè il Governo voglia agire con molta più energia di quello che non fa ora nell'impedire le frodi e le mistificazioni dannose alla salute del popolo. Ed io lamento che sia stata abbandonata l'opera del protomedicato in tempi in cui ce ne era doppiamente bisogno, appunto per i progressi che la chimica ha fatto fare alle industrie, e la facilità che ha somministrato alle sofisticazioni anti-gieniche.

Ma questa legge non raggiunge lo scopo.

Prima di tutto dirò che io, in questa questione escludo quella igienica. Dopo che il Consesso superiore di sanità e altre persone le più competenti in questa materia hanno dichiarato che l'olio di cotone non è nocivo alla salute, non posso ammettere il contrario; se fosse dannoso, questa legge assolutamente non basta, poichè, come vi dimostrerò, l'aumento proposto del dazio non impedisce punto le miscele all'interno.

È ben vero che alcuni hanno obiettato che l'olio di cotone non ha le qualità medicinali di quello di oliva.

Ma, mio Dio, io capisco l'istruzione obbligatoria; francamente, non capisco le medicine obbligatorie! (*ilarità*).

Come dicevo, questa legge non impedisce le miscele all'interno, e la ragione è che quantunque il dazio tenda ad equiparare il prezzo

dell'olio di cotone a quello dell'infimo olio di oliva, tuttavia vi è sempre la convenienza di far la miscela.

E sapete perchè? Perchè la miscela dei due oli forma un prodotto migliore.

Gli oli dell'Italia Meridionale specialmente, i quali nella massima parte sono combustibili, mediante la miscela coll'olio di cotone diventano più chiari, più gustosi e s'alzano alla classe degli oli da mangiare.

Ecco perchè ci sarà sempre la convenienza, malgrado il prezzo artificialmente rialzato dell'olio di cotone, di far la miscela.

Volete veramente impedire la frode all'interno? Ma c'è un modo semplicissimo. Come vi sono gli uffici di verifica dei pesi in molti Comuni, come ha fatto Parigi, che adesso ha istituito gli uffici per le verifiche delle sofisticazioni, incitate i Comuni a stabilire tali verifiche.

Il modo di verificare se l'olio di cotone c'è o no, credo che lo abbiamo, ed è anzi semplice; l'ha anche annunziato l'onorevole Ministro delle Finanze in altro recinto.

È vero che forse non si può stabilire in quale quantità vi sia la miscela; ma si può benissimo stabilire e con metodo assai facile, se miscela vi sia, con un metodo molto più semplice di quello che non si possa avere per tutte le altre migliaia di miscele che si fanno in tutte le materie, che si fanno in tutti gli altri prodotti.

Questo sarebbe il vero modo di far sì che il piccolo consumatore non venisse gabbato, perchè anch'io sono di opinione che colui che vuole avere olio di oliva puro, debba avere il mezzo di averlo, mentre voglio anche lasciare la libertà a colui il quale non può spendere di troppo per avere dell'olio fino e molto prezioso, possa giovare di questa materia meno costosa.

Questo sarebbe il vero modo d'impedire la frode al minuto all'interno. Per altro non mi pare che lo si voglia; e perchè? Dico la verità, questo mi fa quasi venire in mente che la questione igienica, la questione della frode sia piuttosto un pretesto che una vera ragione.

Veniamo alla frode all'estero.

La frode all'estero, o Signori, io credo che sia impossibile.

Quando si fanno per la prima volta le sofisticazioni, le miscele, e quando il commercio

non è ancora avvertito della possibilità di tali miscele, allora la frode si fa. Ma appena il commercio ne è avvertito, si mette immediatamente in guardia, ed allora è impossibile gabbarlo.

Il commerciante dell'estero che ordina delle partite d'olio in Italia, se vuole veramente avere olio di oliva puro, l'ordina tale; e quando il commissionario italiano spedisce a lui dei carichi d'olio mischiato invece che d'olio puro, c'è un mezzo semplicissimo di difesa inquantochè il negoziante estero lo rifiuta con danno del commissionario italiano. E ritenete pure che il commissionario italiano non si espone a questo pericolo e ai gravissimi danni che ne conseguono.

Il fatto stesso da voi indicato, che cioè in alcuni paesi all'estero sono state rifiutate delle partite d'olio italiano, perchè mischiate, questa stessa eccezione, dico, vi conferma la regola, vi mostra che essi hanno il mezzo di difendersi dalla frode, facendola ricadere a danno di chi la usava.

Queste cose però avvengono non solo per l'olio, ma per tutte le merci all'estero.

Quando un commerciante ordina in America, per esempio, dello spirito e lo vuole di una data gradazione, e lo riceve invece di una gradazione diversa, esso committente allora rifiuta il carico. Se un altro commette del cotone e lo vuole eguale ad una delle tante gradazioni in cui si divide il prodotto cotone, e lo riceve, viceversa poi, di una gradazione inferiore, e direi quasi anche infinitesimamente inferiore, allora anche in questo caso lo rifiuta.

Badate che queste cose si vedono e si fanno colla più grande facilità.

Ciò che si fa per tutte le altre merci lo si fa per l'olio.

Nei paesi poi ove veramente vogliono avere oli fini e puri, il negoziante italiano non invia loro oli misti.

Se voi andrete al Nord, dove vogliono appunto olio puro e dove non badano al prezzo, il negoziante italiano spedisce olio finissimo e puro.

Sapete perchè in America si mandano oli misti? Gli è perchè gli Americani non vogliono il nostro olio puro, lo desiderano misto, perchè gli oli fini costano troppo cari, e gli oli bassi non sono mangiabili; per diventare tali abbi-

sognano appunto della miscela dell'olio di cotone.

Veniamo al vantaggio che si pretende di dare alla produzione dell'olio nazionale.

Prima di tutto vi dico che a mio modo di vedere non è vero che i produttori italiani sono tutti dell'opinione che si abbia a difendere la produzione con dei dazi sull'olio di cotone.

Comincerò da me.

Io non sono mai stato commerciante di olio, ma fui fino adesso produttore d'olio, ed io, come vedete, sono tutt'altro che favorevole a questa legge.

Ma vi ha di più. Quali sono le Camere di commercio contrarie al presente disegno di legge? Sono appunto quelle che risiedono nei luoghi produttori d'olio; così voi avete contrarie la Camera di Lucca e quella di Genova!

Dirò di più ancora; citerò un altro fatto. Ultimamente in Genova è stata indetta una radunanza proposta precisamente da chi sperava che essa si pronunciasse in favore della protezione così detta dell'olio, mediante un dazio sulla introduzione dell'olio di cotone. Una Società economica di un paese esclusivamente oleifero, della città di Chiavari, una Società che appunto si occupa dell'incremento dell'industria agraria del suo paese, m'invitava ad intervenire a quell'adunanza. Io mi sono creduto in dovere di scrivere quali erano le mie idee, acciocchè potesse provvedere a farsi rappresentare diversamente se le sue erano contrarie alle mie.

Ebbene, mi fu risposto invece dicendomi: Le vostre idee sono le nostre; sostenetele pure nella radunanza. Dunque, vedete che non è poi così comune nei produttori d'olio questa opinione. E quali sono le ragioni che possono avere i produttori d'olio per essere contrari a questa legge? Ve ne sono parecchie.

Prima di tutto, come vi diceva poco fa, l'Italia, e specialmente nelle provincie meridionali, è grande produttrice di oli, in massima parte bassi, cioè oli combustibili. Ora, questi oli non sono mangiabili se non si mischiano coll'olio di cotone; quindi, impedendo queste miscele, impedito che la qualità degli oli nazionali venga migliorata ed esportata, adattandola ai gusti degli esteri consumatori.

Ma vi ha un'altra ragione. Se noi potessimo, novelli Giosué, fermare il sole, se potessimo

impedire che gli Americani producessero una enorme quantità di olio di cotone, e che all'estero si gustasse questa specie di olio, e se col nostro divieto potessimo menomare questa produzione e questa consumazione, certamente gli oli di oliva ne verrebbero a sentire un vantaggio. Ma credete voi davvero che ciò noi potremmo fare? Io, lo dico franco, nol credo. Veggo per contrario che in tutti i paesi si va generalizzando l'uso dell'olio di cotone con o senza miscela.

Ora, quando avrete, ponendovi ostacoli, impedito che gli oli di cotone sieno mescolati con quelli italiani, sapete che cosa avverrà? Avverrà che questi si mischieranno con gli oli stranieri; si mischieranno con quei di Grecia, con quei di Spagna, e via dicendo, i quali saranno importati in Francia, laddove questa miscela avrà luogo, e grave danno certamente ne ricadrà sulla produzione italiana, che si vedrà trascurata a fronte degli oli stranieri, e vedrà diminuire la sua secolare esportazione.

La Francia esercita già una grande industria; quella di vini, che è divenuta per lei quasi un monopolio mondiale. E come la esercita essa? Proprio con le miscele.

Vanno i Francesi in Sicilia, vanno in Spagna, comprano i vini, gli introducono in Francia, ivi li mischiano coi loro, e da cotal mescolamento ne formano vini più apprezzati dai consumatori, che esportano in tutto il mondo con nome di vini francesi, benchè di francese resti in essi ben poco, e peculiarmente ora che nelle viti di Francia inferisce il flagello della flossera. Ora, ciò che essa ha fatto per i vini è da conghietturare che saprà ben fare per gli oli: e voi con la vostra legge contribuirete a costituire in Francia il grande commercio degli oli, come già possiede, quasi monopolio, il grande commercio dei vini.

La miscela, o Signori, al giorno d'oggi, è la base di tutte le industrie: volere o non volere, il mondo è così. Impedire, mettere degli ostacoli alle miscele, sarebbe lo stesso che costituire l'Italia in condizioni d'inferiorità rispetto alle altre nazioni, riguardo all'industria.

Cosa si direbbe in Francia se un Ministro Francese andasse a proporre di impedire le

miscela dei vini italiani, dei vini spagnuoli coi vini francesi?

Cosa direste voi se un Ministro italiano venisse a proibire la miscela dei cotonei coi panni e colle sete, delle lane colle sete? Evidentemente la nostra industria non potrebbe più reggere a fronte dell'industria straniera.

Per me, vi dico la verità, se fossi al posto del Ministro vorrei tenere una condotta tutta all'opposto. Vorrei dire, specialmente agli Italiani del Mezzogiorno, i quali possiedono tanta quantità di oli non mangiabili, di oli da ardere, aventi quindi un prezzo inferiore, io vorrei dire: Mischiate, mischiate onestamente sì, ma mischiate i vostri oli, se volete avere consumatori all'estero, se volete adattarli ai gusti degli stranieri. Avvertiteli pure della miscela, ma non la tralasciate.

Del resto non occorre l'avvertimento perchè si conosce dal prezzo quando l'olio è mischiato o non lo è. Io direi: Mischiate, se volete rendere i vostri oli combustibili, se volete alzarli al grado di mangiabili; mischiate, se volete venderli agli Americani, che altrimenti non li vogliono.

Io credo, o Signori, che quando sarà passata questa voga inconsulta, poichè io credo non si sia riflettuto bene su questa materia, quando questa voga, dico sarà passata, l'opinione pubblica tornerà indietro.

E della legge non vi saranno grati l'industria e i commerci che voi avrete gratuitamente ceduto alla Francia; non ve ne saranno grati i produttori che vedranno diminuire l'esito all'estero dei loro oli, perchè di preferenza vi andranno quelli delle altre nazioni.

Costoro non ve ne saranno certo grati; solo ve ne sarà grata la Francia, dove, come ho accennato poc'anzi, avrete contribuito a costituire una grande industria e un gran commercio, che come ha il monopolio del commercio del vino, avrà anche il monopolio del commercio dell'olio.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Guarneri ha la parola.

Senatore GUARNERI. Io devo una parola di risposta all'onorevole Senatore Boccardo.

Egli ha salutato questa legge come un'aurora, direi, nuova della legislazione italiana.

Egli si augura che questo sia un primo passo al quale ne seguiranno altri più radi-

cali per evitare le frodi e le contravvenzioni a danno della umanità e del lavoro nazionale. Però egli non potrà non convenir meco che, per iniziare questa opera legislativa di combattere le frodi nocive all'uomo, si è scelto l'articolo più innocuo, quello che non sappiamo tuttora se arrechi danno alla pubblica igiene. Se si voleva davvero procedere a questo nuovo ordine di leggi, si dovevano scegliere altri articoli, piuttosto che l'umile ed innocuo olio di cotone. Se poi egli crede, che questo sia davvero un inizio ad una grande opera di legislazione per combattere le frodi, allora mi permetterà che io gli dica che, per evitare tutte le frodi e tutte le contravvenzioni possibili delle industrie e dei commerci, dovremo fare un codice pur troppo voluminoso, e, dopo averlo fatto, dovremo riformarlo ad ogni momento, perchè la frode sarà più potente di noi e più potente di qualunque Assemblea legislativa.

Ed auguro poi all'onorevole Boccardo che abbia tanta lena e tanta vita da poter dare all'Italia questo codice.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Deodati ha la parola.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Io non mi aspettava davvero che risorgessero in questo recinto le accuse e le critiche delle quali fu segno questo progetto di legge, avvegnachè sembravami che la larga e sapiente discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento avesse chiarito l'argomento per modo da non permettere che si accogliessero ancora delle apprensioni e si ripresentassero le note querele.

Il disegno di legge fu ed è combattuto in nome della libertà di commercio; e si addebita l'Ufficio Centrale in generale, e qualcheduno dei suoi membri in particolare, di aver fatta una transazione a scapito del principio del libero scambio, e d'aver cominciato ad affermare un principio opposto.

Mi permetto di aggiungere poche parole a quelle egregie dell'onorevole Senatore Boccardo, colle quali ha interamente respinto questa censura.

L'onorevole Senatore Guarneri ha letto un solo inciso della Relazione presentata dall'Ufficio Centrale, e su quello fondò il rilievo che credette di poter fare. Ma dall'intero suo contesto risulta chiaro il nostro intendimento; ed

a mio avviso la Relazione stessa ben dimostra che in cotesto argomento non è punto in giuoco la libertà di commercio. Perciò non posso non meravigliarmi scorgendo che si persiste a voler dare al dazio di che è parola il nome di dazio protettore, e si sostenga che nella Relazione dell'Ufficio Centrale è affermato ed anzi accennato il principio del protezionismo.

Se l'olio di cotone servisse a qualche cosa di buono a questo mondo, in luogo di servire esclusivamente alla frode, se estesa fosse nel nostro paese la produzione di questa derrata, e della medesima se ne facesse uso o nell'industria o come sostanza alimentare, e si imponesse un dazio sulla stessa allo scopo di impedire la venuta dell'olio di cotone dall'America, allora comprenderei facilmente anche io che si tratterebbe veramente di un dazio protettore.

Ma riguardo all'olio di cotone la cosa è ben diversa, e mal so comprendere come sia sorta l'idea di combattere questa legge in nome del principio del libero scambio, e come s'abbia potuto trovare nella medesima un cominciamento della violazione del medesimo, mentre, ripeto, e parmi cosa evidente, la libertà di commercio non è punto interessata ed è affatto fuori di questione.

Si è mostrato di credere che con questa legge si miri principalmente, se non esclusivamente, a fare del protezionismo diretto a favore dell'industria oleifera nazionale. No: l'Ufficio Centrale reputa sia manifesto essere scopo della legge che venga rimessa in credito una produzione importantissima, la quale, si voglia o non si voglia, per effetto dell'uso ed abuso della miscela ha incominciato pur troppo a screditarsi. Che abbia incominciato a cadere in discredito non può venire conteso, perchè stanno i fatti accertati dalla Commissione incaricata di rilevare i prezzi commerciali dellè nostre derrate; e perchè i risultamenti forniti da dati ufficiali chiariscono che v'ha una minorazione nella ricerca dell'olio, la quale diminuzione della ricerca deve ben certo attribuirsi alla mala fama che ha incominciato a colpire questa nostra produzione, e che senza un'idoneo provvedimento può andare crescendo con danno enorme dell'industria oleifera.

La cattiva fama, non occorre dimostrarlo, è una cattivissima cosa. Fra i moltissimi, basta

ricordare pochi esempi per chiarire quali funesti effetti essa produca.

Non ricorderò il fatto avvenuto al principio del secolo a proposito dei lini irlandesi, i quali avevano un grandissimo pregio ed erano ricercatissimi nel mercato dell'Inghilterra. Si ebbe il malo pensiero di adulterarli colla bagnatura e con l'uso della creta, che erano mezzi di falsificazione affatto primitivi o meglio fanciulleschi. Or bene, domandate agli annali del tempo che cosa ne avvenne e vedrete quanto questa pratica sia stata funesta al lino irlandese, che non riacquistò più il passato favore, perchè nel frattempo presero il posto i lini di altri paesi.

Lo stesso è avvenuto pei merletti di Nottingham, solo perchè se n'era falsato l'ordito sdoppiandone un filo.

Lo stesso avvenne per gli orologi inglesi, quando si cominciò a racchiudere macchine dozzinali in casse preziose ed eleganti.

Oltre a questi esempi rammento poi, e con dispiacere grandissimo, altro grave fatto recente, riguardante pur troppo in principalità l'Italia. Appena si è sparsa la voce che nell'Adriatico e nel Mediterraneo qualche capitano mercantile ebbe a simulare delle avarie per cavarne disonesto lucro, il Comitato centrale delle assicurazioni marittime di Parigi ha gridato altamente ed ha mosso il discredito sulla nostra navigazione tutta intera; il premio per il Mediterraneo fu elevato al tasso del 3 per cento. E lungo il Danubio, appena fu constatata la maggiore frequenza d'avarie comuni dichiarate da navi italiane (lo che accenno con rossore), i caricatori preferirono alle navi nostre quelle di bandiera greca, che era la più screditata.

Or bene, o Signori, in presenza di questi ed altri fatti, quando sono in giuoco de'grandi interessi, i quali collegandosi producono e risentono i contraccolpi, è in vero sforzare un poco troppo le cose il combattere il proposto provvedimento in nome della libertà del commercio, la quale, permettetemi di dirlo ancora una volta, non ha nulla a veder in questa occorrenza.

Lascio naturalmente a tutti la libertà piena ed intera di opinione intorno alle dottrine generali; mi piace per altro e credo cosa utile il constatare che anche in economia sono pochi

gli intransigenti assoluti; per il che viene accettato che, pur tenendo sempre ferma ed alta la nobile bandiera del libero cambio, arrivano momenti, s'avverano condizioni nelle quali, in omaggio indiretto allo stesso principio, torna necessario il far luogo a qualche eccezione. E credo sia questo appunto il caso nostro; e concedetemi ch'io ripeta quanto sta scritto nella Relazione, che cioè mal si parla di libertà quando, in un determinato caso, adoperandola senza limite, si ottenga un effetto opposto a quello che dalla libertà viene promesso.

Altra non minore censura si muove al disegno di legge che propugniamo.

Voi, si dice, con questa proposta di legge avete fatto un primo passo verso un passato odioso e ridicolo.

Camminando su questa via, si aggiunge, potrete riuscire a qualche cosa di consimile al regolamento di una Corporazione di Firenze, la quale prescriveva quanta parte di fattura doveva farsi in una scarpa sdrucita, perchè fosse di spettanza del ciabattino anzichè del calzolaio, oppure ad imitare quanto fece la Repubblica di Venezia, che con decreti e sanzioni severe dettava e stabiliva la ricetta della famosa *Teriaca*.

Non so dissimulare la maraviglia da cui son preso nel sentir mettere innanzi cosiffatti argomenti.

Quando si fanno dei paragoni e da questi si vuole indurre delle conseguenze serie, la prima regola, da cui non puossi prescindere, si è quella di presentare due cose le quali abbiano elementi paragonabili fra loro.

È egli possibile di rinvenire il più lontano elemento confrontabile tra il provvedimento in parola della tassa di fabbricazione sull'olio di cotone colla corrispondente soprata al dazio di confine ed i regolamenti industriali adoperati ed usati ne' passati tempi? No per certo: chè nell'istituzione del dazio in parola non è dato ravvisar nemmeno l'ombra di que' vincoli e di quelle discipline giustamente condannate.

Sapete invece quando veramente si enterebbe in questa via? Quando si dovesse seguire il pensiero dell'onorevole Casaretto e dire ai negozianti: *Mescete a vostro piacimento; ma ricordatevi che dovete dichiarare le quantità proporzionali, per cui ognuno sappia che cosa veramente compra.*

Ed invero, affinchè una tale prescrizione non restasse una vana parola, bisognerebbe stabilire la obbligatorietà delle dichiarazioni di miscela conformi al vero. È chiaro che per riuscire a far sì che il suggerimento dell'onorevole Casaretto fosse una realtà, uopo sarebbe appunto di peculiari ordinamenti per assicurare la sincerità delle dichiarazioni. Lo prego di credere che allora sarebbe propriamente il caso nel quale tornerebbe necessario di comporre tali regolamenti minuti, fastidiosi e vessatori, per il che si entrerebbe davvero e ben largamente in quella via che egli e l'onorevole Guarneri hanno giustamente e con eloquenti parole stigmatizzato.

L'onorevole Casaretto ha detto in tale proposito che la veracità delle dichiarazioni della quantità può bene controllarsi mediante degli uffici di verificaione, accennando che come si ha l'ufficio di verificaione dei pesi e delle misure, ben può aversi quello di verificaione degli oli.

Prescindendo da ogni altra considerazione, ed anche dal ricercare se il paragone sia attendibile, osservo che così argomentando si dimentica sempre quella innumerevole quantità di piccoli consumatori, ai quali il presentare cotesti espedienti come efficace tutela è dare un bel nulla. I piccoli consumatori non ponno avere altra protezione che quella indiretta che viene dal dazio avvisato nel presente disegno di legge.

Io sono per certo lontano dal fare larghissimo assegnamento sugli effetti di questa legge. E quale è mai la legge a questo mondo che d'un colpo produca un grandissimo effetto? Si può anzi dire che l'esperienza costante altro non dia che continue smentite alle aspettative che si augurano dalle nuove leggi, quando, bene inteso, se ne attendono grandi, assoluti ed immediati effetti.

Ma questo non toglie che, coordinando un complesso di leggi, ognuna riesca un fattore che lentamente opera, dimodochè dopo un certo tempo quando si sommino e si raccolgano gli effetti di ciascuna di esse, si constati un grande risultamento. Prendiamo dunque la legge come è, e per quello che è, e sebbene da essa non si possa aspettare de' grandi, immediati benefici, non può disconoscersi che il beneficio

sarà sempre qualche cosa e tale da dover indurci ad accettarla.

Si è detto inoltre e più particolarmente dall'onorevole Casaretto che questa legge non impedirà le miscele.

Che assolutamente non le faccia tutte cessare si può convenirne; ma è però innegabile che con l'espedito fatto dalla legge se ne diminuirà d'assai il numero: questo è già un risultato importante e proficuo.

L'esperienza potrà poi suggerire altri mezzi per vieppiù bandirle; ma intanto è bene accettiamo l'espedito che venne dal Governo saviamente proposto.

Per l'interno si faranno ancora miscele semprechè se ne abbia il tornaconto. In qualche occasione, e date certe vicende nei prezzi, questo può qualche volta ritrovarsi; ma considerando la media, resta assodato che la convenienza è tolta dalla tassa.

Quanto alle miscele che si spediscono all'estero, trattandosi di partite notevoli, è vero che di regola il ricevitore della merce ha motivo di star sull'avviso e di guardarci bene per entro. Ma succede moltissime volte che il destinatario non adopera vigilanza, attesa la buona fede che si suppone e la correntezza che s'adopera in commercio.

Praticamente si vedono delle cose curiose in questo proposito. Di frequente succede che non sempre si fanno le proteste nei termini legali portati dalle leggi e dalle consuetudini commerciali, per il che sono senza effetto giuridico. Dunque sta il fatto che vanno all'estero delle quantità di merce adulterata, e che l'adulterazione viene scoperta tardivamente, quando non può essere utilmente reclamata. Ma ciò produce la mala fama, da cui derivano i tristi effetti che abbiamo notati.

Si son fatti di molti discorsi intorno alle ragioni igieniche, e gli avversari della legge si son fatti forti del responso dato dal Consiglio superiore di sanità, al quale io certo e con me l'Ufficio Centrale professiamo riverenza. Ma questo responso bisogna ben considerarlo ed apprezzarlo.

È egli tale da tranquillare pienamente, pur fermo che abbia espresso una verità scientifica, indiscutibile? Il Consiglio superiore ha detto: « L'olio di cotone è innocuo purchè fresco ». Ora, quando ad una tesi si pone una di queste

condizioni, il novanta per cento del valore della tesi generale affermata nel responso se ne è andato.

Sarà vero che l'olio di cotone non faccia sulla membrana dello stomaco l'effetto di una sostanza nociva, venefica, o quasi venefica. Ma indipendentemente dalla circostanza che quest'olio può facilmente guastarsi, e quindi essere nocivo, per la conclusione stessa che sta nella risposta data dal Consiglio superiore di sanità, sappiamo noi se a lungo andare l'uso di questa sostanza non diventi dannoso all'umano organismo? Il grano turco è per certo sostanza alimentare; eppure ha dovuto correre assai buon tempo per scoprire che l'uso suo continuato è una delle ragioni determinanti la pellagra; immediatamente il grano turco non produce nessun cattivo effetto sullo stomaco. Ma d'altronde, o Signori, si può egli essere tranquilli che, inghiottendo l'olio di cotone, sia accompagnato a quella sostanza prelibata che è l'olio di oliva, ed in generale si può essere sicuri, dico, che trangugiando sostanze non nutrienti e non ricostituenti non accadano disordini nell'umano organismo? Se la proporzione delle sostanze non alimentari miste con le alimentari restasse nel limite del 5 o del 10 per cento, potrebbe *a priori* ritenersi che non vi sia gran danno, o punto. Ma il male è, che anche nella frode, mediante le miscele d'olio, si ebbe il *cre-scit eundo*. Si è incominciato col 5 e si è giunti al 75 per cento.

Ora, domando io, se un uomo va a comperare un chilogramma di una roba, che abbia il nome di pane, e in quella non abbia che 250 grammi di fecola nutritiva e 750 grammi di una sostanza, sia pure affatto innocua immediatamente, ma sulla quale inutilmente si esercita la funzione digestiva, perchè non dà alcuna alimentazione, potrà esser tranquillo di aver comperato ed usato un alimento sano, nutriente, e giovevole alla sua salute?

Noi dobbiamo dubitare fortemente, e basta il dubbio fondato, come ben disse l'onorevole mio Collega ed amico (mi permetto di chiamarlo così) il Senatore Boccardo, perchè non si debba curare alla leggera.

Perciò, nello stesso responso del Consiglio superiore di sanità, io trovo un argomento di più per raccomandare al Senato di dare suffragio favorevole alla legge.

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

Non puossi poi passar sotto silenzio quanto ebbero a dire gli onorevoli Guarneri e Casaretto in quella parte dei loro discorsi dove assimilarono, anzi parificarono le miscele dell'olio di cotone con quello di oliva, coi prodotti del vino manipolato nella fabbricazione colla mistura di diverse qualità di questa bevanda. Ma tal paragone non regge, mancando affatto i termini di confronto. Imperocchè, quando l'industriale si dà alla fabbricazione del vino coll'intendimento di stabilire i determinati tipi ricercati, non fa altro che mescolare e riunire diverse qualità di vino; mischia, corregge il vino che contiene maggior quantità di alcool con quello che ne difetta, e che possiede invece più zucchero, e, temperando così i pregi rispettivi, ne ottiene un vino eccellente, che resta sempre purissimo e buon vino.

Ma invece quando si mischia all'olio d'oliva l'olio di cotone, che è respinto da ogni officina, perchè non serve nemmeno ad ungere le macchine, e che non è alimento umano, ma è alimento della frode, manca affatto la possibilità di parificare le miscele dell'olio con le miscele del vino e con le altre mescolanze plausibili delle quali si è fatto ampio cenno in questa discussione.

Credo anzi che riesca male appropriata a queste operazioni la qualifica di sofisticazione, mentre sono utili trasformazioni ed opportune applicazioni all'industria dei progressi e dei nuovi trovati della scienza.

Da tutto ciò dee concludersi che tutti gli argomenti che vennero mossi contro la legge non reggono punto, principalmente perchè si cade nel vizio, mi si permetta di dirlo, di paragonare cose che non sono punto fra loro paragonabili.

Se io fossi Ministro delle Finanze, diceva l'onorevole Casaretto, o dell'Agricoltura, Industria e Commercio, direi ai negozianti delle piazze di Genova e di Venezia: *Mescolate, mescolate come credete meglio*. Io invece, mettendomi nella medesima supposizione, terrei altro discorso che dirigerei ai produttori e fabbricatori di olio d'oliva, e loro direi: *Producez più e lavorate meglio*, perchè gli oli pur inferiori sono sempre oli colle loro naturali, proprie, sostanziali qualità che trovansi in questo prodotto, il quale fu ben detto nostro monopolio naturale.

Se le qualità inferiori sono torbide, se il loro

sapore è aspro, questo dipende esclusivamente dai cattivi metodi di fabbricazione.

Ma quando migliorato il mercato e riacquistato il credito, i produttori veggano una maggiore ricerca, essi avranno per certo eccitamenti fortissimi per aumentare le produzioni non solo, ma anche, quello che più monta, per migliorarle.

Facciano altrove le miscele, a noi non importa; chi vorrà le miscele dichiarate e garantite se le prenderà. Ma è giusto che tanto i cittadini in Italia quanto gli esteri che desiderano l'olio, siano sicuri che ricevono olio puro di oliva.

Reputo che oramai la discussione sia esaurita e quindi mi riassumo. Questa è una legge che ha tre scopi: lo scopo altamente utile, anzi di supremo interesse nazionale, di rimettere in credito il grande prodotto nazionale, che è discreditato; è una legge, la quale tende per sua parte, e, per quanto può farlo una legge di finanza, a ravvivare la moralità delle contrattazioni; ed infine a procurare all'erario un'entrata tenue sì, ma non disprezzabile.

Sì, Signori, le leggi di finanza qualche volta producono (lo che avviene per altre leggi) degli effetti secondari, indiretti, ma grandissimi, che sono di rimbalzo, ovverosia di ripercussione.

È noto che in Francia nel secolo scorso le bieche influenze politiche che dominavano la Corte volevano impedita la stampa e la diffusione del più grande monumento dell'intelligenza umana, in relazione al tempo, vale a dire dell'*Enciclopedia*. Or bene, il mondo sarebbe stato privato di quel grande lavoro se il Ministro delle Finanze, allegando le strettezze del Tesoro, non avesse fatto valere questo argomento: che lasciando l'*Enciclopedia* diffondersi all'estero mediante un egregio dazio di esportazione, si sarebbe rimpinguata la cassa del fisco.

Se tale fu allora l'effetto della provvisione finanziaria, potremo ben oggi riprometterci, ed in senso inverso, salutare effetto da questa legge: la quale col rincarare il prezzo di una tristissima merce che non serve a niente di buono, promette di ottenere i tre scopi che ho accennati.

Credo di poter dire infatti che questa è una delle poche leggi rispetto alle quali si può

aver fede nei risultati che se ne attendono. Essa sarà puranco un inizio, come ha detto l'onorevole Senatore Boccardo, per entrare in un altro ordine di provvedimenti. E mi permetto anch'io, come cittadino e come Senatore, di raccomandare al Governo di studiare se sia venuto il momento di fare una revisione della nostra legislazione civile e penale, riguardo alle tante lamentate adulterazioni nocive alla salute, perocchè i precetti e le sanzioni attuali sieno più presto un'irrisione; di guisa tale che i pochi articoli del Codice penale che le contemplan sono uno sterile omaggio ai principî e nulla più.

Per conseguenza mi affido che il Senato vorrà dare il suo suffragio a questa legge.

Voci. Bravo, bene.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria, e Commercio.* Anche nell'altro ramo del Parlamento l'onorev. mio Collega delle Finanze ed io fummo per questo progetto di legge attaccati come violatori del principio della libertà di commercio. Noi ci difendemmo; la Camera ci diede ragione.

Dirò coll'onorevole Relatore e coll'onorevole Senatore Boccardo, che in questo progetto di legge la libertà di commercio non ha nulla a vedere.

Questa legge fu presentata dall'onorevole mio Collega delle Finanze perchè è legge d'imposta; ma il movente di questo progetto non fu la speranza di fare un utile all'erario, ma il mezzo per impedire la continuazione di un sistema di frodi, per colpire un reato, che la legge non può altrimenti raggiungere; e ciò, non solo nell'interesse dell'economia nazionale, ma anche per guarentire la riputazione di onestà a cui ogni paese deve tenere.

La Camera accolse questi concetti, ed io spero che il Senato, votando questo progetto di legge, affermi da sua parte il proposito di mettere fine ad una frode.

Se non fosse così, se non si trattasse di frode, per quale ragione, domando all'onorevole Casaretto, nessun negoziante che fa questa miscela non osa dire al pubblico: io vendo miscela di olio di oliva con olio di cotone? Per qual motivo nessun venditore all'ingrosso o al minuto nelle città d'Italia dichiara al pub-

blico che esso vende olio di cotone o miscela con olio di cotone? Perchè tutti hanno la convinzione che i consumatori non vogliono questa miscela; che i consumatori vanno in cerca di ciò che sono abituati da secoli a chiamare olio e che è olio d'oliva.

Ma perchè si rende utile questa miscela? Per la differenza del prezzo. Siccome il prezzo dell'olio di cotone è di molto inferiore a quello dell'olio d'oliva, noi vediamo anche i produttori di olio d'oliva, nelle stesse contrade ove se ne produce molto, fare questa miscela per ingrossare i loro guadagni. Ma questa miscela, che secondo il linguaggio dell'onor. Ferrara, citato dall'onor. Relatore, è un'adulterazione occulta, o Signori, dà il diritto e costituisce anzi un obbligo pel legislatore di porvi un termine? Si dice che l'olio di cotone è innocuo.

L'onorevole Relatore ha già eloquentemente provato come il parere del Consiglio sanitario, anzichè confortare l'opinione di coloro che vorrebbero che si lasciasse corso libero a questa miscela, impone l'obbligo di vegliare attentamente, di provvedere con ogni cura affinchè queste miscele abbiano fine; conviene provvedere in guisa che, se qualcuno voglia pur fare di queste miscele, anzichè coprirsi, anzichè nascondersi, abbia il coraggio di palesarsi al pubblico, acciò questo possa regolarsi se debba andare da lui a comperare la merce.

L'onorevole Guarneri nel suo dotto discorso diceva che il commercio e l'industria sanno vegliare da loro sui loro interessi, e che sarebbe inutile o dannosa una legge come questa, sarebbe insufficiente ad impedire le frodi.

Qualcuno degli oratori, come, per esempio, l'onorevole Casaretto, ha rammentato quello che è avvenuto per quel carico di olio mandato dall'Italia in un paese estero, dal quale venne respinto.

Questo, secondo l'onorevole Casaretto, prova che il commercio sa difendersi da sè.

Signori, quel carico, di cui parlai nell'altro ramo del Parlamento, e che fu rammentato dall'onorevole Relatore, sta a pruova della frode; da Odessa si era chiesto ai negozianti italiani olio di oliva, e non altro che olio di oliva. Ebbene, fu mandato una miscela di oli. È vero che i commercianti di Odessa hanno saputo distinguere la miscela dall'olio puro;

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

ma quale è stata per l'Italia la conseguenza del fatto?

Il discredito, e la protesta di quei commercianti che essi non avrebbero acquistato più olio d'Italia, dove si chiedeva una derrata e se ne dava un'altra.

Che questo discredito vi sia, non solo in Odessa, ma anche in altri paesi del Mar Nero, ed in quelli dell'America Meridionale, lo prova ciò che ci hanno fatto sapere i nostri rappresentanti all'estero non appena essi hanno avuto notizia della presentazione di questo progetto di legge e della votazione della Camera dei Deputati.

I nostri consoli ci hanno fatto conoscere che codesto provvedimento era stato accolto favorevolmente sui mercati esteri.

Noi, Signori, non vogliamo fare altro se non che impedire, per quanto è possibile, le frodi che recano danno alla pubblica salute ed alla riputazione del nostro paese, e che in fin dei conti, tornano a danno anche dell'economia nazionale.

In quanto ai dubbi sollevati sulle qualità igieniche dell'olio di cotone, io, associandomi a quello che ha detto testè il Senatore Garelli, aggiungerò qualche altra cosa.

Qualcuno dei membri del Consiglio sanitario citato dal Senatore Casaretto ha confermato che l'olio di cotone fresco, quantunque non abbia le qualità alimentari dell'olio di oliva, non nuoce alla salute, ma che esso è soggetto dopo poco tempo alla corruzione, e che per impedire la corruzione stessa occorrono reagenti, i quali per lo più sono nocevolissimi alla salute.

Questa non è una semplice induzione, o Signori, ma è qualche cosa che si avvicina alla certezza.

Ebbene, di fronte a questo fatto, che cioè l'olio di cotone è innocuo quando è fresco, e che, se esso non è fresco, deve essere sostenuto con reagenti che nuocciono alla salute umana; di fronte al fatto che chi ha usato quest'olio è andato incontro a malanni; davanti al dubbio di mali maggiori che ne possano venire; osservando che l'industria oleifera d'Italia si discreditava all'estero, abbiamo creduto di ricorrere all'unico mezzo che ci è parso atto ad impedire, il meglio possibile, la continuazione di questo disonesto commercio.

L'onorevole Casaretto diceva: Lasciate che si

facciano le miscele; e purchè onestamente si facciano, non potete impedirle. Ma, onorevole Casaretto, dove mai ella, che è così delicato, ha visto che le cose oneste abbiano bisogno delle tenebre, e che non osino di palesarsi in faccia al mondo?

Ebbene, la condotta dei mescolatori di quest'olio è quella del delinquente. Non osano dire al pubblico quello che fanno, perchè hanno la coscienza di essere fuori del campo della legge, e la legge deve permettere che questa specie di reato continui a commettersi?

Ringrazio l'onorevole Senatore Boccardo, il quale ha confortato di un valido consiglio il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; e lo ringrazio inquantochè le mie idee, in questo proposito, sono interamente conformi alle sue.

Noi crediamo che il Governo abbia obbligo supremo di tutelare la salute pubblica. A ciò appunto si mira anche con questa legge; e crediamo che non sia corretto il dilemma dell'onorevole Casaretto: O tutto, o nulla.

Se voi neanche non potete impedire con una tassa di 40 o 50 lire la miscela dell'olio, con una tassa di 14 lire non otterrete nulla, dice l'onorevole Casaretto.

Noi speriamo di non aver bisogno di ricorrere ad una tassa così enorme. Crediamo che con quella di 14 lire non si lascia ai frodatori tale un margine da rendere profittevole la frode.

Ma se nell'avvenire si verificasse per avventura che, malgrado questa tassa, la frode continuasse, poichè in questo caso non si tratta già di dare al paese leggi protezioniste, ma d'impedire la frode che è certamente un delitto, il Governo avviserebbe allora a quel che sarebbe necessario di fare.

Si è parlato della pellagra. Ebbene, il Governo ha sentito il dovere di seriamente studiare questa questione: continuerà i suoi studi. Che cosa si è fatto col concorso dello avviso di uomini illustri?

Si è riconosciuto che il mais avariato è causa principale del male, e fra gli altri provvedimenti adottati vi è quello di impedire non che il commercio, anche l'uso di questo cereale.

E poi, quasi come conseguenza della disposizione proibitiva ond'è parola, si è ricorso ad altro provvedimento; si è cercato e si cerca in tutte le guise di diffondere conoscenze in-

torno al modo migliore come, se non togliere, diminuire almeno le conseguenze della cattiva cottura del pane; si sono promessi premi volti a questo intento.

Abbiamo già iniziato le trattative, acciocchè in Italia si diffonda l'uso dei forni economici sociali, a somiglianza di quelli promossi dal parroco Anelli, e questo sistema, se l'iniziativa sarà accolta e fecondata, sarà uno dei mezzi per diminuire le cause di questo male terribile della pellagra.

Ora, sentiamo correre la notizia che si cerca di aiutare l'ingrassamento dei buoi e dei porci adoperando larghe dosi di arsenico. Ebbene, il Governo avverte già l'obbligo di precorrere la industria e pensa fin d'ora a fare esperimenti per riconoscere quali conseguenze possa questo fatto avere sulla pubblica igiene.

Ed anche qui siamo nel caso di un guadagno. Potrebbe il legislatore ammettere che questo guadagno avvenisse? Un provvedimento preso per impedire la frode dell'ingrassamento collo arsenico non sarebbe giustificato?

Il Governo è nell'ordine d'idee raccomandate dall'onorev. Boccardo, e dopo i discorsi degli onorevoli oratori che hanno difeso questo progetto di legge a me non resta altro che di esprimere la piena fiducia che il Senato sarà per votarlo.

Una parola soltanto debbo all'onorevole Casaretto.

Egli diceva che si reca danno all'industria nazionale, e quindi alla produzione dell'olio, impedendo le miscele, ed ha soggiunto che gli oli delle provincie meridionali sono semplicemente combustibili e non commestibili; voi impediti, egli soggiunse, all'industria olearia di quelle provincie di progredire.

Io credo che l'onorevole Casaretto su questo punto non sia bene informato; inquantochè nelle provincie meridionali vi sono eccellenti oli commestibili; e basta citare la provincia di Bari. La parte prevalente, è vero, è di oli grassi; ma, onorevole Casaretto, qui si presenta la questione delle miscele utili; la quistione di trovare i mezzi coi quali debbono essere migliorate le industrie. Se noi autorizziamo questa miscela, le quali non si ponno fare se non con modi fraudolenti, e col pericolo di danneggiare la salute pubblica, creda l'onorevole Casaretto che non faremmo opera di buoni amministra-

tori e di buoni legislatori. Noi dobbiamo invece promuovere nelle provincie accennate dall'onorevole Casaretto il miglioramento nella fabbricazione degli oli, senza ricorrere a miscele, e questo miglioramento ho fiducia che sarà grandemente promosso dalla scuola di oleificio che fra breve si aprirà a Bari. E quando in quei paesi avrete insegnato ai produttori di produrre meglio, allora sì che l'industria progredirà senza ricorrere a frodi. Ma guai se, per rendere più ampio il mercato, ove deve operare il produttore degli oli grassi delle provincie meridionali, noi volessimo autorizzarlo a un fatto doloso che si compie solo nell'ombra.

Quindi concludo che questo progetto di legge è degno della considerazione del Senato, perchè è interesse di tutti che la riputazione del nostro paese sia mantenuta; e se è stata offesa, bisogna che sia reintegrata.

E, dico di più, provvedendo a questo bisogno morale, che tutti sentiamo, arrechiamo non lieve utile alla nostra economia nazionale, la quale naturalmente si avvantaggia della onestà delle contrattazioni.

Nè poi è vero, come faceva credere l'onorevole Guarneri, che l'egregio Relatore volesse fare di questa legge una legge di protezione. No. La legge non ha scopi di protezione. Ma se dal provvedimento si possono avvantaggiare alcune nostre industrie, non perciò il movente della legge viene violato, non perciò dobbiamo rinunciare a conseguire un fine così elevato come quello che la legge si propone.

Autorizzando la continuazione delle miscele dolose, noi autorizzeremmo i nostri produttori a non pensare al miglioramento intrinseco dell'industria, quindi a quel miglioramento che per la sua stabilità è in ultima analisi veramente profittevole.

Io dico adunque che ragioni di moralità, ragioni di economia, ragioni di pubblica salute impongono al Governo il dovere di caldeggiare questa proposta di legge, e confido che il Senato, sempre sollecito degli interessi del paese, vorrà votarla come l'ha votata l'altro ramo del Parlamento.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. L'argo-

mento è pienamente esaurito, come ben disse l'onorevole Relatore, dell'Ufficio Centrale; e dopo gli eloquenti discorsi dell'onorevole Boccardo, e dell'egregio Relatore e dopo ciò che ha esposto ampiamente al Senato il mio Collega Ministro di Agricoltura e Commercio, a me non altro rimane da aggiungere. Nè vorrei avere il rimorso di ripetere malamente cose ed argomenti già benissimo svolti. Dirò una parola soltanto per una semplice dichiarazione.

Il Senatore Alessandro Rossi si è congratulato di questo progetto di legge, ravvisando in esso il principio di un *novus ordo*, il principio di una nuova legislazione economica, la quale sorga in opposizione all'antico sistema del *laissez faire, laissez passer*. A ciò ha risposto adeguatamente l'onorevole Boccardo, ma sento il bisogno di rispondere una parola anche io.

Noi siamo fedeli all'antica e grande teoria del libero scambio, perchè crediamo che sia la base della prosperità economica dei popoli, e un potente mezzo per sviluppare l'attività degli scambi internazionali. Credo anzi che in un tempo come il nostro di idee e tendenze democratiche, la libertà di commercio sia pure valido mezzo per soddisfare ai bisogni delle grandi masse de' consumatori, e rechi perciò a tutto il paese grande beneficio. Noi siamo fedeli a questo principio; ma nessun principio, per quanto giusto in sè medesimo, deve essere portato all'esagerazione nella sua applicazione. L'esagerazione sarebbe la negazione del principio stesso. Se noi dobbiamo essere fedeli alla bandiera del libero scambio, non dobbiamo però ammettere che vi sia una protezione a rovescio, e molto meno dobbiamo essere spettatori indifferenti di una condizione di cose, per effetto della quale la industria e il lavoro nazionale potessero essere impunemente danneggiati dalle legislazioni economiche di altri Stati.

Ora, in quale condizione noi ci troviamo? Tutti sanno che l'America invade l'Europa coi suoi oli di cotone, di cui produce una quantità prodigiosa. E la stessa America grava di un dazio assai grave il nostro olio d'oliva.

In queste condizioni di cose, se noi eleviamo un poco la misura del dazio d'importazione dell'olio di cotone americano, facciamo forse cosa che contraddice ai principi della libertà del commercio, o non piuttosto un'opera di

difesa legittima della nostra agricoltura, della produzione olearia nostra, di questo che è un prezioso monopolio naturale, che abbiamo il diritto e il dovere di difendere con tutte le nostre forze?

Un'altra dichiarazione m'importa di fare in risposta all'onorevole Guarneri.

L'onorevole Guarneri considera questa legge come una legge fiscale, di ordine finanziario; altrimenti, egli disse, non la voterebbe.

Ma anche qui, a costo di non avere più favorevole il voto, certamente pregiato del Senatore Guarneri, io debbo dissipare qualunque equivoco.

Questa legge non ha una portata finanziaria. L'olio di seme di cotone non serve come materia prima, nè come materia ausiliatrice di nessuna industria; non è adoperato in nessun uso, nè industriale nè di consumo; è adoperato esclusivamente per le miscele fraudolenti dell'olio d'oliva, di modo che, quando si alza il dazio, scema il tornaconto di questa miscela e l'importazione deve conseguentemente scemare; quindi io non mi attendo un aumento di entrata doganale da questo progetto, ma ne attendo invece una diminuzione.

Se questo progetto di legge si fosse considerato unicamente sotto il rispetto fiscale, non si sarebbe certo presentato.

Un Ministro delle Finanze avido d'ingrossare i proventi della dogana, non potrebbe guardare di buon occhio questo progetto di legge. Ma non è l'avidità fiscale, non è l'intento fiscale che ci ha spinti: sono gli intenti economici e morali che testè ha sviluppato il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e che il Senato ha udito in questa dotta ed ampia discussione.

Io volevo limitarmi a queste due sole dichiarazioni, e termino col pregare ed esortare vivamente il Senato a dare favorevole il suo voto a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, la dichiaro chiusa; e si procede alla lettura dell'articolo, che sarà votato poi a scrutinio segreto.

Articolo unico.

È stabilita una tassa di fabbricazione di quattordici lire per quintale sull'olio di semi

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

di cotone prodotto in paese. Tale tassa sarà riscossa col metodo della vigilanza permanente degli agenti finanziari nel modo che sarà determinato dal regolamento.

Alla importazione dall'estero dell'olio di semi di cotone, sia puro, sia mescolato con olio di oliva o con altri oli, sarà riscossa la sovratassa di fabbricazione nella stessa misura di lire quattordici per quintale.

Con lo stesso regolamento saranno determinate le pene da applicarsi nei limiti della legge 3 luglio 1864, N. 1827, e del decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3018.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Prima che si passi alla votazione di questo progetto di legge, dopo la quale probabilmente la seduta sarà sciolta prego il Senato di consentirmi di fare una proposta rispetto a un progetto di legge già stato presentato al Senato. È un progetto assai importante intorno al quale è con ansietà atteso il voto del Senato; intendo parlare del progetto di legge per il concorso governativo nelle opere edilizie della città di Roma. Mi permetto di pregare il Senato di voler dichiarare d'urgenza un tale progetto di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro innanzi tutto che il progetto di legge di cui ha fatto cenno testè l'onorevole Senatore Finali fu iscritto come primo all'ordine del giorno degli Uffici di domani.

Quanto poi alla domanda d'urgenza fatta dal Senatore Finali per questo progetto di legge, debbo avvertirlo che tale urgenza fu già dichiarata in altra seduta sopra domanda del signor Ministro dell'Interno, che lo doveva presentare anche a nome del signor Presidente del Consiglio.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Non mi sarei permesso di domandare l'urgenza per un progetto di legge di cui l'urgenza fosse stata già dichiarata.

Io rendo omaggio alle sollecitudini dell'onorevole Presidente, il quale ha fatto sapere che per domani il progetto è posto per primo all'ordine del giorno degli Uffici; ma mi permetto di dire che non ho commesso questa incongruenza di domandare un'urgenza già decretata.

PRESIDENTE. Ho sotto gli occhi i registri uf-

ficiali del Senato, e da questi risulta che il progetto fu presentato dal signor Ministro dell'Interno, anche a nome del signor Presidente del Consiglio dei Ministri, nella tornata del 21 marzo, e che nel giorno stesso, a richiesta del signor Ministro, il Senato ne ha dichiarata l'urgenza.

Tornando ora al progetto di legge in discussione, che è composto di un solo articolo, se ne domanda la votazione allo scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha la parola.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante la spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale, che sarà tenuto in Bologna nel 1881.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

VILLA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VILLA, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Io vorrei pregare il Senato di volere esaminare tre piccoli disegni di legge d'urgenza, che sono all'ordine del giorno e che non credo possano incontrare opposizione.

Si tratta di istituzione di una pretura nel mandamento d'Asti; del trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio, e di altro progetto simile.

Ogni giorno vengono istanze relative a simili oggetti, perchè naturalmente trattandosi di ordinamenti di preture ci sono interessi in sofferenza, e si ha bisogno quindi di provvedere con la massima urgenza. Se il Senato volesse compiacersi di occuparsene in questo momento, io credo che in pochi minuti la discussione e la votazione potrebbero essere esaurite.

Varie voci. Sì, sì.

Approvazione dei progetti di legge N. 92, 91, 90.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, si dà

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

lettura di questi progetti di legge per metterli in discussione.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Istituzione di una seconda pretura nel mandamento di Asti.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Nella città di Asti è istituita una nuova Pretura, composta di un Pretore e di un Cancelliere.

La circoscrizione territoriale della Pretura anzidetta sarà stabilita con Decreto Reale, nel termine di due mesi dalla pubblicazione della presente legge, sentito il Consiglio comunale.

(Approvato).

Art. 2.

La somma occorrente per il pagamento degli stipendi dei funzionari indicati dalla presente legge, sarà per Decreto Reale iscritta in aumento al bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

(Approvato).

PRESIDENTE. La votazione di questo progetto di legge si farà a scrutinio segreto assieme agli altri già approvati.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge per trasferimento della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio frazione del Comune di Piazza al Serchio.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

La sede della Pretura di Minucciano è trasferita in Colognola di Sant' Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio, ed il mandamento assumerà la denominazione di questo Comune.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e trattandosi di

articolo unico, la votazione è rimandata allo scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del progetto di legge intitolato: « Restituzione dell' Ufficio di Pretura dei Comuni Bagni San Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento terzo di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

L'ufficio di pretura dei Comuni dei Bagni di San Giuliano e di Vecchiano, designato attualmente col nome di 3° Mandamento di Pisa, è restituito alla sua antica sede e denominazione dei Bagni di San Giuliano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola e trattandosi di articolo unico lo si voterà a scrutinio segreto.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato la *Relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate*.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione della *Relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate*, la quale sarà stampata e distribuita a ciascuno dei signori Senatori.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge stati discussi ed approvati nella precedente tornata del Senato e degli altri quattro approvati oggi.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori scrutatori sono pregati di procedere allo spoglio dei voti.

Risultato della votazione:

Aggregazione del Comune di Feletto, circon-

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1881

dario di Torino, al Mandamento di Rivarolo Canavese:

Votanti	86
Favorevoli	80
Contrari	6

(Il Senato approva).

Aggregazione dei Comuni che costituiscono i Mandamenti di Piadena e Casal Maggiore al Distretto Notarile di Cremona:

Votanti	84
Favorevoli	78
Contrari	6

(Il Senato approva).

Proroga del termine per la vendita dei beni ex ademprivili di Sardegna:

Votanti	85
Favorevoli	80
Contrari	5

(Il Senato approva).

Trasferimento della sede della Pretura di Minucciano in Colognola di S. Anastasio, frazione del Comune di Piazza al Serchio:

Votanti	82
Favorevoli	76
Contrari	6

(Il Senato approva).

Restituzione dell'Ufficio di Pretura dei Comuni Bagni S. Giuliano e Vecchiano, attualmente denominato Mandamento 3° di Pisa, alla sua antica sede dei Bagni di S. Giuliano:

Votanti	87
Favorevoli	81
Contrari	6

(Il Senato approva).

Istituzione di una seconda Pretura del Mandamento di Asti:

Votanti	83
Favorevoli	77
Contrari	6

(Il Senato approva).

Disposizioni per una tassa di fabbricazione degli oli di semi di cotone con corrispondente soprattassa al dazio di confine:

Votanti	84
Favorevoli	74
Contrari	10

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

A mezzogiorno. Riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno;
Provvedimenti pel Comune di Napoli;
Stato degli impiegati civili;

Alle ore due pom. Seduta pubblica.

Votazione segreta per la nomina di due membri alla Commissione permanente di Finanze in surrogazione del defunto Senatore Trombetta e del Senatore Beretta, dimissionario;

Id. per la nomina di un Commissario di sorveglianza alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1881, in surrogazione del Senatore Beretta, dimissionario.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato;

Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso;

Disposizioni relative ai certificati ipotecari;
Importazioni ed esportazioni temporanee;
Riordinamento del Corpo delle guardie doganali.

La seduta è sciolta (ore 6).